



**UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA**  
**UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E POLITICHE**  
**CORSO DI LAUREA IN SCIENZE POLITICHE E DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI**

**ANNO ACCADEMICO 2022/2023**

**TESI DI LAUREA**

La storia dei diritti civili della comunità afroamericana.

Dagli inizi del Novecento ad oggi

**DOCENTE relatore: Prof. PAOLO GHEDA**

**STUDENTE: ALFREDO PABA**

**mat. 19 F02 469**

“We've learned to fly the air like birds, we've learned to swim the seas like fish, and yet we haven't learned to walk the earth as brothers and sisters”

(Martin Luther King)

# Indice

## 1. Dalla dottrina “Separati ma eguali” alle prime conquiste

- 1.1. Plessy v. Ferguson p. 6
- 1.2. L’america dei linciaggi p. 7
  - 1.2.1. Il Ku Klux Klan
  - 1.2.2. Dai linciaggi all’Emmett Till Act
- 1.3. Le Grandi Migrazione p. 15
- 1.4. Le lotte alla discriminazione razziale p. 17
  - 1.4.1. La nascita della NACCP
  - 1.4.2. Guinn v. United States
  - 1.4.3. Racial Integraty Act del 1924
  - 1.4.4. Murray v. Pearson
- 1.5. Brown v. Board of Education p. 25

## 2. Gli anni Sessanta

- 2.1. Rosa Parks e il boicottaggio di Montgomery p. 27
- 2.2. Martin Luther King p. 30
- 2.3. I Have a Dream p. 38
- 2.4. Malcom X p. 41
- 2.5. Civil Right Acts degli anni 60 p. 46
  - 2.5.1. Civil Right Act del 1964
  - 2.5.2. Voting Right Act del 1965
- 2.6. Le rivolte degli anni ‘60 p. 50
  - 2.6.1. Bloody Sunday
  - 2.6.2. I fatti di Watts
- 2.7. Black Panther Party p. 52

## 3. Un’emancipazione parziale

- 3.1. Loving c. Virginia p. 55
- 3.2. Il Fair Housing Act p. 57
- 3.3. The Million Man March p. 60
- 3.4. Il pestaggio di Rodney King e la Los Angeles Riot p. 61
- 3.5. L’omicidio di James Byrd Jr. e l’Hate Crimes Prevention Act p. 64
- 3.6. Barack Obama p. 65
- 3.7. Black Lives Matter p. 70

## Introduzione

Il mio elaborato tratta la storia delle lotte per i diritti civili della comunità afroamericana, che risulta essere un tema estremamente ampio ed attuale e che ha attirato la mia attenzione durante il mio percorso universitario.

La tematica dei Diritti Umani, a mio parere, è d'importanza assoluta: oggi più che mai rappresentano qualcosa di indispensabile, permettono agli uomini di vivere una vita dignitosa e per questo vanno protetti e rispettati senza alcun riguardo, sempre.

L'argomento dei diritti civili della comunità afroamericana, in particolare, ha da sempre suscitato in me molta curiosità: mi sono sempre chiesto come fosse possibile che la principale potenza mondiale, gli Stati Uniti, che dovrebbe rappresentare l'essenza della democrazia e quindi battersi a favore della tutela dei Diritti Umani, potesse rendersi colpevole di innumerevoli episodi di discriminazione razziale.

Vorrei sottolineare come, a mio avviso, anche gli Stati Uniti odierni siano ancora troppo distanti da una completa integrazione; i pregiudizi e gli stereotipi rendono le disuguaglianze ancora troppo evidenti. La mia speranza è che "il sogno americano" diventi presto una realtà a cui anche la comunità afroamericana possa ambire, senza condizione alcuna.

Per la stesura del mio elaborato, ho fatto riferimento ad opere di inquadramento storico generale, come *Storia degli Stati Uniti* di Oliviero Bergamini e *I lunghi anni Sessanta* di Bruno Cartosio.

Ho integrato questo lavoro con alcuni testi particolarmente incentrati sulla storia afroamericana, quali *Breve storia degli afroamericani* di Jonathan Scott Holloway e *Il sogno e la ragione* di Daniele Bianchessi.

In seguito, ho approfondito le mie ricerche analizzando diversi testi autobiografici, alcuni esempi sono *La mia storia* di Rosa Parks, *I Have a Dream* di Martin Luther King e *Obama* di David Remnick, ed infine vari articoli che affrontavano più precisamente gli argomenti di mio interesse.

Per quanto riguarda i riferimenti normativi, ho sempre reperito il testo originale dei documenti di natura giuridica.

In breve, nella mia tesi ho affrontato il percorso storico dei diritti civili degli afroamericani, arrivando ad analizzare le figure cardine del movimento per i diritti civili afroamericani e terminando con un'analisi degli eventi più recenti.

Suddiviso in tre capitoli, il mio elaborato vuole essere un excursus di come si è evoluta a partire dagli anni Sessanta ad oggi la concezione dei diritti civili per la comunità nera negli Stati Uniti, evidenziando così le profonde lacune che ancora affliggono il sistema americano e che lo distanziano dall'obiettivo concreto dell'uguaglianza tra bianchi e neri.

Nel primo capitolo ho affrontato argomenti come la segregazione, i linciaggi e la storia del Ku Klux Klan, pagine di storia americana buie, precorritrici del razzismo e della disuguaglianza che caratterizzano anche la società odierna.

Nel secondo capitolo ho approfondito il profilo di alcune personalità di spicco nella lotta ai diritti civili della comunità afroamericana: Rosa Parks, il Reverendo Martin Luther King e Malcom X. Queste persone si sono battute per vedere riconosciuta l'uguaglianza tra neri e bianchi; gli ultimi due, nonostante seguissero due filoni di pensiero differenti, in egual misura hanno segnato la storia dei diritti civili in maniera indelebile e ancora tutt'oggi li ricordiamo come i principali attori del movimento per i diritti afroamericani.

Nel terzo capitolo mi sono concentrato sulle conquiste civili degli ultimi 50 anni e sulle forme che hanno assunto alcuni tra i più celebri movimenti di rivendicazione odierni.

Ho preso in considerazione argomenti come il Fair Housing Act e lo sviluppo del movimento Black Live Matter ed ho cercato di sottolineare gli eventi chiave per la storia della comunità afroamericana negli anni 2000, quali l'elezione del primo presidente nero, Barak Obama e gli omicidi razziali di Rodney King, James Byrd Jr. e George Floyd.

## Dalla dottrina “Separati ma eguali” alle prime conquiste

### 1.1 *Plessy v. Ferguson*

Nel 1896 vennero poste le basi legali per il sistema di caste adottato dagli Stati Uniti e probabilmente ancora oggi in atto.

Lo stato della Louisiana, sei anni prima, promulgò una legge che prevedeva un trasporto ferroviario separato per i bianchi e i neri. Proprio la natura costituzionale di quella legge fu la questione presentata davanti alla Corte nel caso *Plessy v. Ferguson*<sup>1</sup>.

Lo statuto della Louisiana, infatti, non prevedeva un diverso tipo di sistemazione sui treni, ma solo sistemazioni che definiva *separate but equal*, sulla base di ciò la Corte non riscontrava una violazione della Costituzione americana, in particolare del quattordicesimo emendamento, che vieta la creazione o l'applicazione di qualsiasi legge che limiti i privilegi o le immunità dei cittadini degli Stati Uniti o neghi loro l'eguale protezione delle leggi.

Per ammissione della Corte, questa decisione era interessata a garantire «absolute equality of the two races before the law, but, in the nature of things, it could not have been intended to abolish distinctions based upon color»<sup>2</sup>.

La decisione della Corte confermò il diritto della Louisiana di separare i passeggeri in base al colore, dando il via ad una serie di fenomeni come l'adozione di carrozze riservate ai soli bianchi<sup>3</sup>, la costruzione di sale d'attesa separate nelle stazioni ferroviarie e degli autobus, la nascita di due distinti sistemi di istruzione pubblica, la diffusione di fontane dell'acqua separate negli edifici pubblici, e la destinazione dei sedili posteriori degli autobus esclusivamente ai passeggeri di colore.

Nacque così la dottrina “separati ma eguali”, una dottrina che per mezzo secolo caratterizzò le relazioni tra la comunità afroamericana e quella degli uomini bianchi.

La maggioranza della popolazione americana, in particolare quella di origine caucasica, nel 1896 appoggiò la decisione della Corte: si sosteneva appunto che l'obiettivo di una legislazione come quella non fosse quello di privare il cittadino nero di qualsiasi diritto

---

<sup>1</sup> H. E. Groves, *Separate but Equal – The Doctrine of Plessy v. Ferguson*, in “Phylon”, n. 12, 1951, p. 66.

<sup>2</sup> *Plessy v. Ferguson*, Supreme Court of the United States, 16 U. S. 537 (1896), p. 2, par. 5. [https://adsdatabase.ohchr.org/IssueLibrary/US%20SUPREME%20COURT\\_Plessy%20v.%20Ferguson.pdf](https://adsdatabase.ohchr.org/IssueLibrary/US%20SUPREME%20COURT_Plessy%20v.%20Ferguson.pdf) (consultato in data 10 febbraio 2024).

<sup>3</sup> [https://www.law.cornell.edu/wex/plessy\\_v\\_ferguson\\_\(1896\)](https://www.law.cornell.edu/wex/plessy_v_ferguson_(1896)) (consultato in data 10 febbraio 2024).

fondamentale inerente alla libertà in una società democratica, bensì che « with a view to the promotion of their comfort and the preservation of the public peace and good order. Gauged by this standard, we cannot say that a law which authorizes or even requires the separation of the two races in public conveyances is unreasonable»<sup>4</sup>.

Tra la comunità bianca regnava il timore che accordare nuove libertà e nuovi diritti agli afroamericani avrebbe potuto assottigliare quel dislivello che si era creato tra le due classi e che per secoli aveva caratterizzato la storia americana. Concedere diritti ai neri sarebbe stato sinonimo di uguaglianza, sarebbe stato sinonimo di permettere a chi è inferiore di rialzarsi dalla sua posizione, e di porsi al pari dei suoi superiori. Sarebbe significato meno potere e privilegi nelle mani della comunità bianca. Ecco perché si ritenne opportuno sottolineare le differenze che fino ad allora avevano caratterizzato i rapporti tra neri e bianchi.

Al seguito del caso *Plessy v. Ferguson*, gli stati del sud procedettero non solo a segregare le razze, ma iniziarono ad accettare il fatto che le strutture potessero essere non egualitarie, in quanto separate.

Con il tempo quindi alcune ferrovie decisero che sarebbe stato troppo oneroso trainare un intero vagone per trasportare i pochi neri che salivano, decidendo semplicemente di rifiutare la richiesta di sistemazione da parte dei cittadini della comunità afroamericana.

## 1.2 *L'america dei linciaggi: dal KKK agli Anti-lynching Act*

### 1.2.1 Il Ku Klux Klan

Il 21 dicembre 1866, a Pulaski, in Tennessee, pone le sue radici il Ku Klux Klan.

Quella notte Frank McCord, Richard Reed, John Lester, John Kennedy, J. Calvin Jones e James Crowe decisero di avvolgersi nelle lenzuola bianche e di uscire per le vie della città a cavallo, aggirandosi per le strade come silenziosi cavalieri notturni, « ride through the town at night in their skeleton robes, clanging chains and entertaining the citizenry. It's no wonder in the depressed post-war environment that the locals received them openly and joyously»<sup>5</sup>.

Ben presto, quello che era nato come un modo macabro di divertirsi divenne il mezzo per tutelare quei privilegi che gli uomini bianchi, in particolare i sudisti, sentivano minacciati dalla progressiva emancipazione degli uomini neri.

---

<sup>4</sup> *Plessy v. Ferguson*, Supreme Court of the United States, cit., p. 3, par. 3.

<sup>5</sup> M. Gitlin, *The Ku Klux Klan*, California, 2009, p. 3.

Divenne dunque un tentativo clandestino di continuare la guerra di secessione persa dai sudisti<sup>6</sup>.

L'immagine di quella notte del 1866 alimentò la nascita di una vera e propria organizzazione segreta e razzista; i membri che vi aderirono, indossavano vesti o capi di vari colori e di ampie dimensioni, che nascondevano completamente la persona<sup>7</sup>. Alcuni di loro indossavano maschere orribili; altri si coprivano il viso con della stoffa bianca, nascondendo tutto tranne gli occhi, al fine di rendere i loro travestimenti più macabri e misteriosi.

Utilizzavano copricapi a punta, che permettevano ai membri del Klan di risultare quasi mezzo metro più alti.

Bisogna sottolineare come nel 1865, negli Stati del Sud venne abolita la schiavitù; questo comportò per i negrieri delle perdite ingenti in quanto basate sullo sfruttamento di esseri umani. Ecco dunque che si comprende il perché fin da subito molte persone aderirono al Ku Klux Klan.

Se inizialmente nacque come una vera e propria setta, principalmente in opposizione alla comunità afroamericana, con il passare del tempo l'organizzazione entrò in contrasto con qualsiasi immigrazione di razza e cultura, quali principalmente gli ebrei, i cattolici, i musulmani, i cinesi, i giapponesi e i messicani.

E' indispensabile sottolineare che nonostante gli innumerevoli ostacoli sociali e politici con cui il Klan dovette confrontarsi, esso ha costruito tutta la sua esistenza sulla diffidenza e la discriminazione che da sempre ha caratterizzato gli Stati Uniti e che è andata intensificandosi durante gli anni a cavallo delle due guerre.

La prima fase del Ku Klux Klan fu contrassegnata da un'organizzazione capillare, composta da cellule criminali segrete che resero impossibile stabilire con sicurezza il numero di individui che effettivamente avevano aderito al Klan.

Nel tentativo di celare la loro identità, vennero infatti adottati dei nomi in codice per designare il ruolo dei vari membri: il Ghoul, rappresentava il gradino più basso della gerarchia organizzativa e si classificava al di sotto di altre cariche più autoritarie come il Grande Drago, il Gigante, il Ciclope e il Falco notturno<sup>8</sup>.

E' difficile stabilire un numero preciso di adepti che aderirono al Klan, approssimativamente l'organizzazione poteva contare su un numero di membri compreso tra i quattro e i cinque

---

<sup>6</sup> D. Bianchessi, *Il sogno e la ragione da Harlem a Black Lives Matter*, Milano, 2021, p. 52.

<sup>7</sup> W. D. Wood, *The Ku Klux Klan*, in "The Quarterly of the Texas State Historical Association", n. 9, 1906, p. 264.

<sup>8</sup> D. Bianchessi, *Il sogno e la ragione da Harlem a Black Lives Matter*, cit., p. 53.

milioni<sup>9</sup>; ancor più difficile è quindi stabilire con certezza il numero dei delitti commessi, quel che risulta certo è che i principali epicentri del fenomeno furono la Carolina del Sud e la Florida.

Attraverso i dati, comunque, si può comprendere il fenomeno e la sua portata: in nove contee della Carolina del Sud, nell'arco di sei mesi, il KKK eseguì linciaggi ed omicidi; sono trentacinque le vittime di omicidio, circa trecento i feriti e circa cento le vittime di stupro e violenza di altro genere.

Lo stesso vale per la Florida: tra il 1868 e il 1871 si registrano 235 omicidi, nove volte su dieci le vittime sono di colore<sup>10</sup>.

Le numerose violenze e le intimidazioni perpetrate dal Ku Klux Klan resero necessario l'intervento del Freedmen's Bureau, un'agenzia federale fondata nel 1865, al termine della guerra di secessione, per aiutare i neri a integrarsi nella società<sup>11</sup>.

L'ispettore Joseph W. Gelray fu inviato nel Tennessee. Ciò che emerse dalle sue indagini fu alquanto inquietante: risultò infatti che le autorità e gli stessi cittadini non avessero preso alcuna misura preventiva nei confronti del Klan, come se ci fosse un generale consenso verso le azioni che compiva. Il KKK divenne giudice, giuria e boia, con il risultato che molti neri si trasferirono nelle principali città del sud, dove l'organizzazione non era ancora stata fondata. Vennero inoltre adottate leggi repressive nei confronti dei membri del gruppo, che portò allo scioglimento ufficiale nel 1869.

Il 4 Luglio 1915, in Georgia, nel Giorno del Ringraziamento, William J. Simmons organizzò un convegno dove rilanciò un nuovo programma xenofobo e razzista, con l'intento di riportare il Ku Klux Klan alla vita<sup>12</sup>.

Simmons scelse un luogo particolare per tutto ciò: Stone Mountain, sul lato nord della montagna infatti è presente il bassorilievo più grande al mondo. Esso celebra i leader della lotta di secessione degli Stati del Sud. Scolpiti nel granito ci sono i volti del presidente degli Stati Confederati Jefferson Davis e dei generali Thomas Jackson e Robert Lee.

Quella stessa notte Simmons diede vita a una delle scene più iconiche del Ku Klux Klan. Decise infatti di dar fuoco ad una croce posizionata al fianco di un altare in pietra su cui poggiò una spada, una Bibbia aperta e la bandiera americana.

---

<sup>9</sup> F. Bohn, *The Ku Klux Klan Interpreted*, in "American Journal of Sociology", n. 30, 1925, p. 385.

<sup>10</sup> D. Bianchessi, *Il sogno e la ragione da Harlem a Black Lives Matter*, cit., p. 53.

<sup>11</sup> M. Gitlin, *The Ku Klux Klan*, cit., p. 6.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 13.

Per il KKK si costituì quello che divenne poi il rito del giuramento e si diede inizio alla seconda era dell'organizzazione.

Tra il 1921 e il 1922 ebbero luogo sanguinose violenze in Luisiana, in Texas, in Pennsylvania e in Oklahoma<sup>13</sup>.

Tra le più feroci bisogna sicuramente ricordare quella avvenuta a Tulsa nella notte del 31 maggio 1921, dove una massa di uomini bianchi americani attaccò le case e le attività commerciali della comunità afroamericana stabilita nel quartiere di Greenwood, denominato Black Wall Street. Vennero registrati trecento morti e ottocento feriti.

Il Ku Klux Klan in quegli anni godeva di protezione da parte dell'ambiente giornalistico e di alcune delle amministrazioni degli Stati del Sud (quali sicuramente Texas, Indiana e Oklahoma). Il declino sopraggiunse poi con l'inizio degli anni 30, a seguito di numerose inchieste e processi.

Infine, con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, in particolare nel 1939, il KKK tornò ad acquistare potere ed influenza. L'immigrazione di massa di ebrei verso gli Stati Uniti fece riemergere lo spirito razzista che serpeggiava tra i bianchi d'America.

Durante la guerra milioni di uomini neri combatterono valorosamente contro il nazifascismo, ricoprendo anche cariche e impieghi di livello nell'esercito.

Nonostante ciò, la discriminazione razziale raggiunse nuovamente i livelli di inizio Novecento. Il Klan trovò terra fertile per risorgere una terza volta.

Gli obiettivi questa volta furono riconducibili ai valori che contraddistinsero la nascita dell'organizzazione: il contrasto alle rivendicazioni dei neri e il mantenimento delle disuguaglianze di classe tra bianchi e afroamericani.

I neri durante quegli anni furono vittime di attentati esplosivi, ricatti, intimidazioni, lettere minatorie e linciaggi; venne dato fuoco alle loro case, alle loro chiese e alle loro scuole.

Nel 1959 si sono perse le tracce dei Klansman, c'è da sottolineare però che l'ideologia su cui fu fondato il KKK non si è mai estinta negli Stati Uniti.

Ad oggi, l'organizzazione conta probabilmente qualche migliaio di adepti dislocati in cellule clandestine in particolare negli stati del Sud<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> D.Bianchessi, *Il sogno e la ragione da Harlem a Black Lives Matter*, cit., p. 54.

<sup>14</sup> *Ivi.*, p. 55.

## 1.2.2 Dai linciaggi all'Emmett Till Act

L'inizio del 1900 viene ricordato per la ferocia dei linciaggi, perpetrati nei confronti della comunità afroamericana.

Tutto iniziò a Paden, Oklahoma, il 2 maggio 1911.

Lo sceriffo e alcuni uomini bianchi diedero la caccia ai responsabili di un furto di bestiame.

Nella fattoria dei Nelson, una povera famiglia di neri, essi trovarono i resti di una carcassa macellata.

Nessun processo, nessuna possibilità di difesa legale: i Nelson vennero giudicati colpevoli.

Nel tentativo di arrestare il capofamiglia, il figlio Lawrence, un ragazzino di soli 14 anni tentò di difendere la madre dagli assalitori.

Nacque una sparatoria. Il giovane colpì lo sceriffo, uccidendolo.

Il padre, Austin Nelson, nel tentativo di proteggere la sua famiglia si dichiarò colpevole del furto e dell'omicidio.

Nel frattempo Lawrence, sua madre e la sua sorella minore rimasero detenuti nella prigione della contea in attesa del processo, che però non avvenne mai.

La notte tra il 24 e il 25 maggio infatti, madre e figlio vennero trascinati fuori dalla cella da una quarantina di uomini armati, la donna venne stuprata più volte ed infine i due furono impiccati a un ponte sul North Canadian River.

I loro corpi furono lasciati esposti, senza vita, davanti ad una folla composta da un centinaio di uomini bianchi.

Nessuno fu mai incriminato per il brutale assassinio<sup>15</sup>.

Il primo decennio del Novecento fu caratterizzato da terribili vicende come questa. In quegli anni donne e bambini neri venivano linciati da uomini bianchi, colpiti da armi da fuoco, scuoiati, bruciati vivi, picchiati a morte e impiccati agli alberi.

I linciaggi divennero dei veri e propri processi, delle sentenze condotte al di fuori dei tribunali e delle istituzioni giudiziarie; i neri venivano giudicati colpevoli di reati mai commessi, alcuni venivano seviziati solo per essersi rivolti ad un bianco in un modo ritenuto inappropriato, altri venivano uccisi per essersi permessi di guardare una donna bianca.

In Georgia, nel 1918, Mary Turner, donna di 21 anni e incinta di 8 mesi venne massacrata a morte da un uomo bianco, a seguito delle sue proteste per il linciaggio del marito.

---

<sup>15</sup> D.Bianchessi, *Il sogno e la ragione da Harlem a Black Lives Matter*, cit., p. 59.

In Florida, nel 1935, il corpo di Rubin Stacy fu appeso ad un albero. Rubin venne ammazzato da un gruppo di uomini dopo averlo sottratto alla custodia dello sceriffo. Era accusato di aver aggredito una donna bianca.

E' in questo clima che nel 1916, la NAACP decise che fosse indispensabile promuovere una legislazione anti-linciaggio, formando così un comitato speciale per sensibilizzare l'opinione pubblica e sostenendo attivamente il Dyer Bill.

Il disegno di legge di Leonidas C. Dyer, rappresentante del Missouri, si pose l'obiettivo di garantire « to such person the equal protection of the laws of the State, and to the end that such protection as is guaranteed to the citizens of the United States by its Constitution may be secured it is provided»<sup>16</sup>. Inoltre, cito testualmente, condannava « any State or municipal officer charged with the duty or who possesses the power or authority as such officer to protect the life of any person that may be put to death by any mob or riotous assemblage, or who has any such person in his charge as a prisoner, who fails, neglects, or refuses to make all reasonable efforts to prevent such person from being so put to death, or any State or municipal officer charged with the duty of apprehending or prosecuting any person participating in such mob or riotous assemblage who fails, neglects, or refuses to make all reasonable efforts to perform his duty in apprehending or prosecuting to final judgment under the laws of such State all persons so participating except such, if any, as are to have been held to answer for such participation in any district court of the United State»<sup>17</sup>.

Si prevedeva anche, nel caso in cui una persona venisse sequestrata e trasportata da una contea a un'altra, con l'intento di essere linciata, che entrambi gli Stati coinvolti, i quali non avevano quindi salvaguardato i diritti della vittima, sarebbero stati considerati solidalmente responsabili<sup>18</sup>.

Il Dyer Bill non solo condannava il linciaggio, ma si poneva l'obiettivo di litare evenquali rapimenti e sequestri, all'interno della comunità afroamericana, volti a sevizare le vittime in luoghi diversi da quello di appartenenza.

L'Anti-lynching Act fu anche il primo atto giuridico a prevedere ammende pecuniarie e reclusione per coloro che fossero stati reputati colpevoli di crimini.

Il disegno di legge Dyer venne successivamente approvato dalla Camera dei Rappresentanti il 26 gennaio 1922.

---

<sup>16</sup> 67th Congress:2nd session, *Anti-Lynching Bill*, in Senate Reports (7951), 1922, sec. II.

<sup>17</sup> *Ivi*, sec. III.

<sup>18</sup> *Ivi*, sec. IV.

Giunta però all'aula del Senato per la votazione, la sua approvazione venne interrotta da un ostruzionismo serrato da parte degli Stati del Sud.

Il Dyer Bill naufraga, finendo nel dimenticatoio per almeno un decennio.

Negli anni '30, quando si ricominciò a parlare di leggi anti-linciaggio, il disegno di legge Dyer divenne però il punto di partenza per nuove proposte.

Nel 1935, il senatore democratico di New York Robert F. Wagner e il senatore Edward Costigan, che rappresenta il Colorado, accettarono di redigere un disegno di legge anti-linciaggio. La legislazione propose di perseguire penalmente a livello federale i partecipanti alle aggressioni, compresi funzionari pubblici e agenti delle forze dell'ordine, che non fossero riusciti a proteggere le vittime in loro custodia.

Il disegno di legge mira a porre fine all'epoca di ingiustizie che avevano caratterizzato la storia della comunità afroamericana.

In quegli anni ci furono anche crescenti pressioni e lobbying per convincere Roosevelt a sostenere il disegno di legge Costigan-Wagner.

Tuttavia, l'allora presidente rifiutò sempre di esprimersi a favore di esso, perché sosteneva che ciò avrebbe comportato la sua sconfitta alle elezioni successive.

Il Costigan-Wagner Act ricevette il sostegno di molti membri del Congresso, ma l'opposizione degli Stati del Sud riuscì nuovamente ad affossarlo. Proprio come con il Dyer Bill.

Per giungere ad una vera e propria legge anti-linciaggio bisogna attendere i giorni nostri.

Per prima cosa, nel 2018 è stato aperto il National Memorial for Peace and Justice a Montgomery, Alabama, il primo memoriale dedicato alle vittime dei linciaggi.

Contiene 801 monumenti alti quasi due metri, in acciaio ossidato. Uno per ogni paese in cui hanno avuto luogo i vari linciaggi.

Su ogni colonna sono incisi i nomi delle vittime, il numero approssimativamente si aggira intorno ai 4800.

Il 29 marzo 2022, il presidente Joe Biden ha convertito in legge l'Emmett Till Antilynching Act, trasformando il linciaggio in un crimine d'odio federale<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> House of Representatives, *Emmett Till Antilynching Act*, in House Report 116-267, 2019.

Durante la cerimonia di firma, lo stesso Presidente americano ha sottolineato come “ the lynching was pure terror to enforce the lie that not everyone belongs in America, not everyone is created equal. Terror, to systematically undermine hard-fought civil rights»<sup>20</sup>.

I soprusi e le aggressioni ora possono essere finalmente perseguite e punite. E' prevista la reclusione fino a 30 anni per coloro che cospirano per commettere un crimine d'odio che possa provocare gravi lesioni o addirittura la morte.

Questa legislazione è il frutto di un secolo di lotte; è il frutto di decenni di vergognoso boicottaggio da parte dei legislatori americani di leggi che andassero a fronteggiare il grave problema dei linciaggi, una piaga che ha scritto alcune delle pagine più buie della storia della comunità afroamericana.

La nuova legge prende il nome in onore di Emmett Till, il bambino nero di 14 anni linciato nel Mississippi nel 1955<sup>21</sup>.

La sua approvazione vuole essere anche un omaggio a sua madre, la signora Mamie Till, e alla sua determinazione nel denunciare l'efferato omicidio del suo unico figlio.

Il caso Till segnò un punto di svolta nel movimento per i diritti civili e nella storia della comunità afroamericana.

Gli assassini di Emmett Till furono processati davanti a una giuria composta di soli bianchi, essi vennero assolti dopo una delibera durata poco più di sessanta minuti. Qualcuno riportò addirittura di aver sentito i giurati scherzare e ridere tra loro in sede di delibera.

La legge intitolata ad Emmett garantirà ad eventuali future vittime la possibilità di ottenere giustizia

Questa legge è un omaggio a tutti coloro che in passato hanno combattuto instancabilmente per approvare una legge federale antilinciaggio.

---

<sup>20</sup> *Biden signs bill making lynching a federal hate crime into law*, CNN, 30 March 2022 <https://edition.cnn.com/2022/03/29/politics/biden-emmett-till-antilynching-act/index.html> (consultato in data 10 febbraio 2024).

<sup>21</sup> *Ibidem*.

### 1.3 La “Grande Migrazione”

« For a half century after the civil war a trickle of black population had flowed out of the South. Then, during the years from 1916 to 1918, the trickle swelled to a flood»<sup>22</sup>.

Complessivamente gli stati della Cotton Belt persero più di 500.000 neri durante il decennio della guerra e oltre 800.000 negli anni '20. Questo fenomeno fu, dopo la Guerra Civile e l'Emancipazione, il principale spartiacque nella storia nera americana.

Il periodo che va dall'inizio del 1900 al 1929 è storicamente ricordato come The First Great Migration, la prima grande migrazione nera; il fenomeno perdurò fino all'arrivo della Grande Depressione, la crisi finanziaria che colpì il mondo intero alla fine degli anni '20.

Nel primo decennio del Novecento la popolazione nera nelle città di recente sviluppo crebbe rapidamente. La comunità afroamericana in Michigan e Atlanta aumentò rispettivamente del 200%, a New York City l'aumento stazionava intorno al 50% <sup>23</sup>, a New Orleans « This out migration was a response to both the international political crisis and the fast-growing development of industrialization and urbanization in America»<sup>24</sup>.

Dopo la Grande Guerra, durante la quale i neri pensarono di aver nuovamente trovato un'opportunità di desegregazione, il deflusso dei neri del sud verso il nord accelerò.

La guerra aveva comportato un taglio dell'offerta di immigrati europei, rendendo così gli afroamericani la prima fonte di manodopera negli Stati Uniti.

I neri si affrettarono a fuggire dagli oppressivi confini rurali, con l'obiettivo di abbracciare una retribuzione e uno stile di vita migliore, garantiti dai centri più urbanizzati<sup>25</sup>.

Gli afroamericani erano inoltre spinti dalla violenta subordinazione razziale perpetrata nei loro confronti dagli Stati del Sud e dal fiorente boom industriale nel Nord-est e nel Midwest. Solo il flusso dai Caraibi venne limitato, forse a causa di un'ondata di nativismo che chiuse l'ingresso alle frontiere degli Stati Uniti a chiunque, eccezion fatta per i nordeuropei.

Solo circa 75.000 persone provenienti dai Caraibi entrarono negli Stati Uniti negli anni '20, e la maggior parte di loro arrivò prima delle severe quote di origine nazionale stabilite dall'Immigration Act del 1924.

---

<sup>22</sup> B. Higgs, *The Boll Weevil, the Cotton Economy, and Black Migration 1910-1930*, in “Agricultural History”, n.50, 1976, p. 335.

<sup>23</sup> S. E. Tolnay, *Black Flight: Lethal Violence and the Great Migration, 1900-1930*, in “Social Science History”, n.14, 1990, p. 348, tab. 1.

<sup>24</sup> A. M. Zang, *The Origins of the American Civil Rights Movement 1865-1956*, New York, 2002, cap.2, par. 3.

<sup>25</sup> T. J. Davis, *History of African Americans*, California, 2016, cap. 12, par. 15.

Nell'anno successivo alla legge infatti, gli immigrati dai Caraibi superavano appena i 2.000<sup>26</sup>. Il boom di emigrazione nera di quel decennio finì negli anni '30 quando la Grande Depressione affondò gli Stati Uniti e le economie di tutto il mondo. Le ridotte opportunità per i migranti e la diminuzione delle risorse ridussero l'afflusso degli afroamericani dal sud a meno di 500.000 negli anni '30. La Grande Depressione ripropose alcuni vecchi problemi che avevano caratterizzato la storia della comunità nera negli anni precedenti alla guerra. Molti neri rimasero disoccupati e molti di loro tornarono nel Sud, dove furono nuovamente esposti allo sfruttamento da parte del sistema delle piantagioni.

In quegli anni inoltre, le condizioni di istruzione degli afroamericani continuarono ad essere pessime. Molti studenti della quinta elementare, ad esempio, non sapevano leggere. Molti genitori neri, soprattutto le madri nere, speravano fortemente di dare ai propri figli un'istruzione migliore, indipendentemente dal prezzo che avrebbero dovuto pagare.

Ecco che la migrazione verso il Nord andava a significare anche la possibilità per i loro figli di districarsi da questa situazione difficile.

Oltre alle “forze di attrazione” del Nord, c'erano forti “forze di spinta” del Sud: l'alto tasso di disoccupazione e molte altre condizioni sociali avverse.

Durante gli anni '30, le condizioni economiche del Sud, già pessime, continuarono a peggiorare. Inondazioni e siccità si alternavano di anno in anno e creavano gravi perdite economiche, che poi si ripercuotono principalmente sulla comunità nera<sup>27</sup>.

In aggiunta, gli imprenditori del Nord e i coltivatori del Sud adottavano posizioni completamente diverse riguardo la questione della schiavitù, che di fatto era stata abolita nel 1865 ma che sulla carta, in alcuni Stati veniva ancora perpetrata nei confronti dei neri.

A tal proposito, durante questo periodo, ci furono alcuni conflitti sanguinosi, ma la situazione non arrivò al punto da dover essere risolta con mezzi militari.

La Prima Grande Migrazione non colpì solo gli afroamericani, ebbe anche un impatto significativo e profondo all'interno delle relazioni sociali dell'intera società americana: sia per i bianchi che per i neri, sia del Nord che del Sud, quella fu un'epoca di crescente urbanizzazione.

La percentuale della popolazione afroamericana urbana negli Stati Uniti aumentò dal 9% nel 1870 al 19% nel 1910<sup>28</sup>.

---

<sup>26</sup> T. J. Davis, *History of African Americans*, cit., cap. 13, par. 1.

<sup>27</sup> A.M.Zang, *The Origins of the American Civil Rights Movement 1865-1956*, cit., cap.2

<sup>28</sup> *Ibidem*.

Nel 1939 in Europa scoppiò la seconda guerra mondiale. Gli Stati Uniti d'America non furono immediatamente coinvolti, ma iniziarono a sviluppare le proprie industrie militari e di difesa in modo da poter produrre più beni per sostenere i paesi che alla fine sarebbero stati suoi alleati nella guerra: l'America divenne una sorta di fabbrica di munizioni per gli alleati europei.

Le fabbriche del Nord avevano di nuovo un grande bisogno di manodopera, e i neri del Sud colsero nuovamente l'opportunità. La Seconda Grande Migrazione Nera iniziò nel 1941. Questa migrazione durò fino al 1970 circa.

Le due grandi migrazioni nere in America ebbero profondi effetti sul destino degli afroamericani e sull'intero processo storico americano. Nel corso delle migrazioni i neri fecero notevoli progressi nelle loro condizioni economiche, innalzando il livello di consapevolezza politica della comunità afroamericana, sottolineando dunque il bisogno di vedersi riconosciuti gli stessi diritti dei cittadini bianchi. Tutti questi elementi gettarono una base importante per l'ascesa del movimento per i diritti civili.

## 1.4 *Le lotte alla discriminazione razziale*

### 1.4.1 La NAACP

Verso la fine dell'Ottocento, le violenze verso la comunità afroamericana, come nel caso dei Draft Riots di New York nel 1863, divamparono in tutta la nazione.

Con l'inizio del Novecento il conflitto tra comunità bianca e nera si fece sempre più acceso. Gli uomini bianchi discriminavano gli afroamericani principalmente perché volevano mantenere, anche dopo la Guerra di Secessione, i privilegi che da sempre erano appartenuti alla loro classe sociale. Il principale problema dell'inizio del 1900 sarebbe stato dunque quello di favorire la convivenza e l'integrazione delle due comunità, « stated in different terms it is the problem of getting 145.000.000 white Americans to accept their brothers as equal».<sup>29</sup>

Al contrario delle aspettative, il panorama che si presentò vedeva le assemblee legislative di vari stati, in particolare quelli democratici, iniziare a promulgare leggi elettorali che resero più complicata la registrazione. Questo meccanismo venne manipolato affinché molti neri

---

<sup>29</sup> J. W. Ivy, *The National Association for the Advancement of Colored People as an Instrument of Social Change*, in "Présence Africaine", n. 8, 1956, p. 330.

non potessero votare in quanto non qualificati. In opposizione alle politiche adottate dagli Stati sudisti, si schierò William E. B. Du Bois, all'epoca giovane professore di sociologia all'Università di Atlanta. Nel 1905, riunì trentadue leader afroamericani in Canada, a Fort Erie, sul fiume Niagara, dando vita al Movimento del Niagara, un'organizzazione che si poneva l'obiettivo di raggiungere la parità di diritti e di farsi portavoce degli abusi subiti dalla comunità afroamericana.

Sfortunatamente, quest'ultimo ebbe vita breve: le scarse risorse, le divisioni interne inerenti le modalità con cui l'organizzazione avrebbe dovuto agire e la dura opposizione dei suprematisti bianchi portarono al suo scioglimento nel 1910.

Nell'agosto del 1908, nel frattempo, bisogna segnalare sicuramente la rivolta razziale di Springfield, nell'Illinois, che portò al massacro di una buona parte della minoranza nera.

In risposta ai soprusi subiti, nel giorno del compleanno di Abraham Lincoln, nel febbraio 1909, una sessantina di uomini, bianchi e neri, fondarono la National Association for the Advancement of Colored People (NAACP)<sup>30</sup>.

Sebbene le due organizzazioni per un certo tempo si sovrapposero, il Movimento del Niagara venne considerato solo un precursore della NAACP. Essa infatti risultò molto più radicale, tanto che alcuni membri decisero di abbandonarla, unendosi alla seconda, una volta nata.

La NAACP non era formata unicamente da afroamericani, essa rappresentava la prima organizzazione interrazziale. Essa si andava ad unire ad altri Movimenti già pre-esistenti, quali l'Associazione nazionale dei club delle donne di colore, nata nel luglio del 1896; la prima Phillis Wheatley Home fondata dalla comunità nera di Detroit nel 1897, la National Negro Business League fondata da Brooker T. Washington nel 1900; e il Comitato per il miglioramento delle condizioni industriali tra i negri a New York.

La NAACP iniziò una vera e propria guerra contro la povertà, la segregazione e la discriminazione, le quali comportavano un enorme peso per la comunità nera.

In effetti, indipendentemente dai risultati personali o dalle risorse a disposizione, i neri si trovavano sempre emarginati dal disprezzo degli uomini bianchi: erano costretti in alloggi, posti di lavoro e spazi pubblici segregati.

La comunità afroamericana trovò nello scoppio della Grande Guerra una nuova opportunità di liberazione dalle catene della discriminazione. Quando, infatti, nel 1914, la guerra portò a

---

<sup>30</sup> V. P. Franklin, *Introduction: Documenting the NAACP'S First Century – From Combating Racial Injustices to Challenging Racial Inequities*, in "The Journal of African American History", n. 94, 2009, p. 453.

una drastica riduzione degli immigrati europei, i neri divennero la principale fonte di manovalanza a livello nazionale.

Essi decisero di fuggire dagli oppressivi confini rurali rovinati in cerca di una retribuzione più alta nei centri urbani. Sembrava, finalmente, che anche la comunità afroamericana potesse prendere parte al fatidico sogno americano.

Inoltre, quando gli Stati Uniti entrarono nella prima guerra mondiale nell'aprile del 1917, molti uomini neri risposero alla chiamata alle armi del presidente Woodrow Wilson.

Molti leader afroamericani criticarono questa scelta da parte dei loro "fratelli", tra tutti la NAACP. Ne scaturì un'accesa discussione rispetto a quanto fosse appropriato che uomini afroamericani combattessero per sostenere una nazione che da sempre li sopprimeva.

Nel giugno 1917, una rivolta razziale durata quattro giorni, a East St. Louis in Illinois, nella quale morirono ben 125 neri, facendo così crescere la risonanza del dibattito pubblico.

Si raggiunse il culmine nello stesso anno quando migliaia di persone presero parte alla Silent Negro Protest Parade, una marcia su New York City che vide la NAACP schierarsi in prima fila.

I neri combatterono la loro guerra nelle strade d'America e tra le fila dell'esercito americano: essi infatti dovettero affrontare il risentimento dei soldati bianchi.

Il periodo successivo all'armistizio si rivelò un momento molto delicato, sanguinose rivolte e linciaggi segnarono la mappa degli Stati Uniti per tutto il 1919.

Charleston, Carolina del Sud, Elaine, Arkansas, Tennessee, Omaha, Nebraska, Texas, e persino Washington; gli scontri tra bianchi e neri divennero un problema serio.

Il caso più eclatante da segnalare si tenne tra il 27 e il 3 agosto, Chicago fu teatro di grandi rivolte. Alla base della violenza ci fu la segregazione imposta dalla supremazia bianca a livello nazionale.

La comunità afroamericana, che aveva preso parte alla guerra al pari degli altri cittadini americani, rivendicava diritti fino ad allora non riconosciuti.

Per i bianchi cedere a quelle richieste significava cedere potere ai neri, era sinonimo di parità tra classi, significava ridurre i privilegi dell'uomo bianco, ridurre la differenza tra l'essere bianco e l'essere nero.

Negli anni a seguire furono molte le rivolte sanguinose che segnarono gli Stati Uniti.

Nel 1918, era solito legittimare il linciaggio come conseguenza ad un'accusa di stupro.

Fu proprio la NAACP a dimostrare, riportando le cifre, che la maggior parte dei negri linciati non aveva alcuna denuncia o accusa a proprio carico. La campagna contro il linciaggio, organizzata dalla NAACP, iniziò ufficialmente con un incontro pubblico, nel novembre

1911, a New York City. Successivamente venne istituito un fondo per indagare sui linciaggi in aree specifiche<sup>31</sup>.

Dopodichè, grazie alle spinte dell'Associazione, il Congresso presentò alcuni progetti di legge antilinciaggio: il disegno di legge Dyer nel 1922, che fu il primo approvato dalla Camera; il disegno di legge Costigan Wagner nel 1934 e il disegno di legge Wagner-Van Nuys nel 1937. Nonostante il fatto che nessuno di questi progetti divenne una vera e propria legge, la pubblicità diffusa che susseguì le numerose proposte del Congresso servì a educare il pubblico americano sulla vera natura del linciaggio.

Se da un lato si assistette a delle conquiste da parte della NAACP, dall'altro bisogna sottolineare il fatto che comunque il fenomeno dei linciaggi era solo agli albori.

Nel 1921, a Tulsa una rappresaglia di uomini bianchi devastò il quartiere di Greenwood, conosciuto anche come la Wall Street Negra.

Negli anni della guerra, la comunità afroamericana dell'Oklahoma aveva contribuito al fiorente sviluppo della cittadina di Tulsa.

Il distretto di Greenwood fu il centro dello sviluppo petrolifero che aveva caratterizzato la crescita economica dello Stato.

Durante la rivolta vennero distrutte 191 attività commerciali nere, bruciate quasi 1.300 case di case, incendiato l'ospedale locale, varie chiese e scuole.

Gli assalti provocarono almeno 176 morti a Tulsa nel 1921<sup>32</sup>.

Nel 1923, il linciaggio di Rosewood segnò ulteriormente la lunga stagione di violenze nei confronti della comunità afroamericana.

La città di Rosewood, prettamente abitata da afroamericani, venne incendiata e rasa al suolo.

A seguito della ferocia perpetrata nei loro confronti, i neri tentarono di contrastare le discriminazioni razziali. Questo risultò difficoltoso, in quanto non gli venne garantito nemmeno l'accesso ai principali organi di comunicazione.

Le organizzazioni a favore dei diritti afroamericani, la NAACP in primis, non potevano combattere questa guerra, non essendo dotate di una "cassa di risonanza" valida con la quale diffondere il messaggio.

Il mezzo più diffuso era la cosiddetta "stampa nera", giornali come il Chicago Defender, la California Eagle, il Baltimore Afro-American, il New York Amsterdam News e tanti altri, che si posero l'obiettivo di portare i fatti all'attenzione popolare. Almeno 275 giornali neri

---

<sup>31</sup> J. W. Ivy, *The National Association for the Advancement of Colored People as an Instrument of Social Change*, cit.

<sup>32</sup> T. J. Davis, *History of African Americans*, cit., cap. 12, par. 1.

furono pubblicati tra il 1900 e il 1910. E' facilmente deducibile come questi giornali potessero avere una risonanza molto limitata, si rapportavano ad un forum molto ristretto quasi esclusivamente composto da esponenti della comunità nera.

#### 1.4.2 Guinn v. United States

La prima sensazionale svolta si ebbe nel 1915, con il caso giuridico conosciuto come Guinn v. Stati Uniti.

La Corte Suprema attraverso questa decisione annullò quella che all'epoca era chiamata la "clausola del nonno", presentata nel Voter Registration Act dell'Oklahoma del 1910<sup>33</sup>.

Tale clausola discriminava i neri in quanto richiedeva agli elettori di superare una prova di lettura. Erano esentati per legge tutti coloro che avevano diritto di voto precedentemente al 1° gennaio 1866, ovvero prima della fine della Guerra Civile e prima dell'approvazione nel 1870 del quindicesimo emendamento, che garantiva il diritto di voto a tutti i cittadini maschi, senza distinzione di razza.

La clausola prevedeva anche che la registrazione non fosse obbligatoria per tutti coloro che avevano dei predecessori con il diritto di voto, da qui l'appellativo di "clausola del nonno".

L'applicazione non uniforme della legge ai neri divenne un problema immediato.

I funzionari locali per la registrazione ai seggi elettorali iniziarono a rifiutarsi categoricamente di somministrare test di alfabetizzazione ai neri, appellandosi anche a motivazioni futili o inesistenti.

Nel 1915 il governo degli Stati Uniti, quindi, perseguì i funzionari per associazione a delinquere volta a negare il diritto di voto ai neri dell'Oklahoma.

Con la sentenza del caso Guinn v. United States, della Corte Suprema degli Stati Uniti si andò verso un'eliminazione di questa clausola discriminatoria. Il Presidente della Corte, Edward D. White, vedeva la legge dell'Oklahoma per quello che effettivamente era: un palese tentativo di privare i neri del diritto di voto. Il giudice decretò che l'atto era esempio di discriminazione razziale che si basava « purely on a period of time before the enactment of

---

<sup>33</sup> *Guinn v. United States*, U.S. Reports , 238 U. S. 347 (1915).

<https://tile.loc.gov/storage-services/service/ll/usrep/usrep238/usrep238347/usrep238347.pdf> (consultato in data 10 febbraio 2024).

the Fifteenth Amendment and makes that period the controlling and dominant test of the right of suffrage»<sup>34</sup>.

*Guinn v. United States* rappresentò uno dei passi fondamentali della lotta alla discriminazione razziale portata avanti dalla comunità afroamericana. Un passo importante verso l'assicurazione dell'equità fondamentale nel diritto di voto.

### 1.4.3 Racial Integrity Act del 1924

Nel 1924, l'Assemblea generale della Virginia promulgò il Racial Integrity Act, una serie di "leggi sull'integrità razziale" emanate per rafforzare la posizione di supremazia bianca e proibire la mescolanza di razze.<sup>35</sup> L'atto rafforzò la segregazione razziale proibendo il matrimonio interrazziale sulla base della regola del one-drop, conosciuta meglio come regola della goccia: una persona non si sarebbe potuta classificare come bianca se avesse presentato una minima traccia di sangue diverso da quello caucasico.

Il Racial Integrity Act rese necessario segnalare su tutti i certificati di nascita e di matrimonio in Virginia la razza degli individui<sup>36</sup>.

Queste leggi arrivarono in un momento in cui una pseudo-scienza della superiorità bianca ed in particolare il movimento eugenetico stava incrementando la sua rilevanza.

L'eugenetica è la pratica di controllare la riproduzione per alterare le caratteristiche genetiche di una popolazione; alcuni sostenitori di questa branca ritenevano che alcuni metodi come "l'allevamento selettivo" e la sterilizzazione avrebbero giovato allo sviluppo della società umana.

Storicamente, l'eugenetica è sempre stata utilizzata per giustificare la supremazia bianca, dando luogo a politiche discriminatorie e pratiche atroci come la sterilizzazione forzata della comunità nera<sup>37</sup>.

---

<sup>34</sup> *Guinn v. United States*, in "The Encyclopedia of Oklahoma History and Culture", 1915. <https://www.okhistory.org/publications/enc/entry.php?entry=GU001> (consultato in data 10 febbraio 2024).

<sup>35</sup> *To preserve Racial Integrity*, in "Health Virginia Bulletin", vol. 16, 1924. <https://encyclopediavirginia.org/entries/racial-integrity-laws-1924-1930/#:~:text=They%20included%20the%20Racial%20Integrity,third%20act%2C%20passed%20in%201930%2C> (consultato in data 10 febbraio 2024).

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> *The Racial Integrity Act, 1924: An Attack on Indigenous Identity*, in "National Park Service". <https://www.nps.gov/articles/000/racial-integrity-act.htm> (consultato in data 10 febbraio 2024).

Fu il dottor Walter Plecker, eugenista convinto, la forza trainante della legge; egli ne supervisionò l'applicazione e, dopo l'entrata in vigore, ne inviò una copia a tutti i governi locali dello stato, con allegate anche delle istruzioni specifiche per gli impiegati destinati a rilasciare licenze di matrimonio. L'attenzione di Plecker sulla separazione delle razze fu rafforzata dalle ideologie che all'epoca spopolavano tra gli americani: la superiorità razziale dei bianchi sui neri dipendeva dalla purezza genetica dei bianchi.

L'idea alla base del Racial Integrity Act era dunque quella di rendere impossibile i matrimoni misti al fine di preservare la predominanza della classe bianca .

La legge rimase in vigore fino al 1967, quando la Corte Suprema degli Stati Uniti, nel caso Loving v. Virginia, dichiarò incostituzionale il divieto del matrimonio interrazziale.

Nel 2001, l'Assemblea Generale ha denunciato l'atto e l'eugenetica, come razzisti.

Nei successivi cinquant'anni altri stati seguirono l'esempio dell'Indiana implementando le leggi volte a proibire la mescolanza tra razze, anche semplicemente nei luoghi pubblici.

Un esempio fu il Public Assemblages Act del 1926, che imponeva che tutti gli spazi pubblici di incontro fossero rigorosamente separati.

Il Racial Integrity Act non fu revocato fino al 1967, quando la Corte Suprema degli Stati Uniti stabilì nel caso Loving v. Virginia che il divieto del matrimonio interrazziale era incostituzionale. L'Assemblea generale della Virginia ha abrogato definitivamente il Racial Integrity Act, insieme ad altre leggi razziali discriminatorie, nel 2020.

#### 1.4.4 Murray v. Pearson

Donald Murray fu il primo afroamericano ad iscriversi alla School of Law dell'Università del Maryland. Inizialmente procedette all'iscrizione all'Università nel 1935 ma la sua domanda fu respinta a causa della sua razza.

Il suo successivo appello al Consiglio dei Reggenti dell'Università si rivelò infruttuoso.

Murray decise di far ricorso alla Corte d'Appello del Maryland, affinché questa intervenisse e gli permettesse di riprendere le procedure d'iscrizione.

Il caso giudiziario University v. Murray, meglio conosciuto come Murray v. Pearson, è datato 1936.

In tribunale, lo studente afroamericano venne rappresentato da Thurgood Marshall e Charles Hamilton Houston della Baltimore National Association for the Advancement of Colored People<sup>38</sup>.

Marshall, durante il caso, sostenne che la politica di segregazione basata sulla razza era incostituzionale. Continuò sostenendo che, in linea di principio, lo stato del Maryland non aveva offerto una scuola di diritto paragonabile per gli afroamericani, che Murray, secondo quanto stabilito nella sentenza *Plessy v. Ferguson*, avrebbe potuto frequentare. Non solo, affinché gli venisse garantito un trattamento "separato ma uguale" era necessario che allo studente venisse riconosciuto il diritto di accedere alla Facoltà di Giurisprudenza, benché questo significasse frequentarla separatamente dagli altri studenti bianchi.

Il giudice della Corte d'Appello del Maryland, si schierò a favore di Murray obbligando Pearson, presidente dell'Università, ad ammettere lo studente e decretando che gli venisse concesso di frequentare la Facoltà di Giurisprudenza, rimanendo separato dagli studenti bianchi, secondo quanto stabilito dalla sentenza *Plessy v. Ferguson*.

La sentenza *Murray v. Pearson* rappresentò una vittoria per la comunità afroamericana in quanto, indirettamente, la corte, con la decisione di non mettere al bando la segregazione nell'istruzione, costrinse lo stato del Maryland ad onorare il quattordicesimo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti per fornire un trattamento sostanzialmente paritario nelle strutture offerte con finanziamenti pubblici. Essendo che lo Stato aveva scelto di offrire una sola scuola di legge ad uso degli studenti nello stato, quella scuola doveva essere resa disponibile a tutti gli studenti indipendentemente dalla razza<sup>39</sup>.

La decisione *Murray v. Pearson* non fu mai portata alla Corte Suprema degli Stati Uniti. In quanto tale quindi, la sentenza non fu ritenuta vincolante al di fuori dello Stato.

Nonostante ciò, la NAACP attuò la strategia di denunciare la segregazione razziale nelle scuole, chiedendo parità di accesso alle strutture educative pubbliche che non fossero duplicate.

Solo con la sentenza *Brown contro Board of Education* si giunse ad una vera e propria desegregazione in tutti gli Stati Uniti.

---

<sup>38</sup> *Pearson, et al v. Murray*, Court of Appeals of Maryland, n. 53, 1936. <https://case-law.vlex.com/vid/pearson-v-murray-no-888827006> (consultato in data 10 febbraio 2024).

<sup>39</sup> T. J. Davis, *History of African Americans*, cit., cap. 13, par. 1.

## 1.5 *Brown v. Board of Education*

Brown contro l'ufficio scolastico di Topeka, meglio conosciuta come Brown contro Board of Education, è una sentenza della corte Suprema degli Stati Uniti, pubblicata il 17 maggio 1954<sup>40</sup>. Essa rappresenta la conclusione di una campagna legale volta a persuadere la Corte che gli effetti della sentenza Plessy v. Ferguson comportassero per la comunità afroamericana una disuguaglianza ingiustificata<sup>41</sup>.

Fu l'avvocato Thurgood Marshall, poi divenuto a sua volta membro della Corte suprema, a rappresentare gli studenti durante la controversia.

Il caso Brown era composto da un gruppo coordinato di cinque cause legali contro i distretti scolastici del Kansas, della Carolina del Sud, del Delaware, della Virginia e della Columbia<sup>42</sup>. Marshall era un uomo fermamente convinto che separare gli studenti a causa della propria etnia, fosse una gravissima violazione delle promesse di pari protezione che venivano offerte nella Costituzione americana.

La questione sollevata infatti fu l'eventualità che la segregazione degli afroamericani nelle scuole pubbliche, considerato il fatto che le strutture fisiche e i fattori tangibili sono gli stessi, privava gli studenti di pari opportunità educative.

La Corte ha sostenuto all'unanimità che la segregazione, in qualsiasi caso, vada a ledere le opportunità educative del gruppo minoritario.

Il 17 maggio 1954 è reputato un grande giorno per la comunità afroamericana, ma fu anche un grande giorno per la Corte Suprema in sé.

Prima di quel giorno infatti possiamo dire che, al XIV emendamento, la Costituzione americana recitava "No State shall make or enforce any law which shall abridge the privileges or immunities of citizens of the United States; nor shall any State deprive any person of life, liberty, or property, without due process of law."<sup>43</sup> ma queste tutele alla fine venivano unicamente applicate solo per i membri della comunità bianca.

Dopo il 17 maggio 1954, quelle medesime parole iniziarono ad offrire la stessa protezione ai cittadini americani intesi come "all persons born or naturalized in the United States and

---

<sup>40</sup> *Brown v. Board of Education*, U. S. Reports, 347 U. S. 483 (1954).

<sup>41</sup> P. J. Kauper, *Segregation in Public Education: The decline of Plessy v. Ferguson*, in "Michigan Law Review", n. 52, 1954, p. 1137.

<sup>42</sup> M. Tushnet, *The Significance of Brown v. Board of Education*, in "Virginia Law Review", n. 80, 1994, p. 173.

<sup>43</sup> *The Constitution of the United States*, XIV amendment, 1868.

subject to the jurisdiction thereof»<sup>44</sup>, indipendentemente dal colore della loro pelle.

Prima del 17 maggio 1954, le parole *eguale giustizia secondo la legge*, scolpite sulla facciata della Corte Suprema a Washington, risuonavano di ironia.

Dopo il 17 maggio 1954, le stesse parole si riempirono di significato, risuonavano di libertà e di uguaglianza.

Con queste sentenza, la Corte disse ai genitori di Topeka, degli Stati Uniti e di tutto il mondo, che l'istruzione è la funzione più importante dei governi statali e locali e che è quindi necessario avviare la Nazione verso l'obiettivo di un'istruzione di qualità per tutti.

Bisogna sottolineare come gli esperimenti con le bambole degli psicologi Kenneth e Mamie Clark furono la vera chiave per il successo nel caso Brown. Essi dimostrarono l'impatto della segregazione sui bambini neri: presentando a bambini, dai tre ai sette anni, quattro bambole identiche tranne che per il colore; l'esperimento dimostrò come i bambini credevano che quelle nere avessero un valore inferiore rispetto alle bianche. Il 17 maggio 1954, dopo decenni di processi legali, la Corte Suprema decise di ribaltare la decisione del caso Plessy v. Ferguson in quanto sosteneva che "the Segregation of children in public schools solely on the basis of race deprives children of the minority group of equal educational opportunities, even though the physical facilities and other "tangible" factors may be equal»<sup>45</sup> dunque, "The "separate but equal" doctrine adopted in Plessy v. Ferguson has no place in the field of public education»<sup>46</sup>.

La sentenza imponeva ai vari Stati di avviare piani di desegregazione nei tempi più brevi possibili. Nonostante ciò, ci fu una notevole resistenza alle imposizioni della Corte Suprema. Molti giuristi ritennero infatti che la decisione andasse contro la tradizione giuridica americana, e che la Corte avesse oltrepassato i suoi poteri costituzionali scrivendo essenzialmente una nuova legge.

In sostegno della sentenza Brown v. Board of Education si schierò nel 1955 Earl Warren, Presidente della Corte Suprema, decise di sfruttare la sua posizione per adattare le basi della Costituzione per affrontare nuovi problemi in tempi nuovi.

La Corte Warren mantenne questa rotta per i successivi 15 anni, decidendo casi che influenzarono in modo significativo le relazioni razziali.

---

<sup>44</sup> *The Constitution of the United States*, XIV amendment, 1868.

<sup>45</sup> *Brown v. Board of Education*, U. S. Reports, cit., p. 493.

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 495.

## La comunità afroamericana e gli anni Sessanta

### 2.1 *Rosa Parks e i boicottaggi di Montgomery*

Rosa Louise Parks nacque a Tuskegee, il 4 febbraio 1917. La sua città natale era un ottimo esempio di integrazione tra neri e bianchi, per questo i suoi genitori decisero di trasferirsi lì, dalla Contea di Montgomery<sup>47</sup>.

Durante la sua infanzia imparò a convivere con la discriminazione: dovette assistere ai maltrattamenti perpetrati dai bianchi nei confronti dei neri, andò in una scuola separata dagli altri ragazzi bianchi ed infine dovette sempre vederli salire sul bus mentre lei era costretta ad andare a piedi.

Nel 1932, a soli 19 anni, Rosa sposò Raymond Parks, membro della NAACP e del movimento per i diritti civili della comunità afroamericana<sup>48</sup>.

Fu uno dei principali attivisti a supportare i Scottsboro Boys, un gruppo di nove giovani neri accusati, nella primavera del 1931, di aver violentato una donna bianca.

Questi ragazzi avevano un'età compresa tra i quattordici e i diciannove anni ed erano dei senzatetto; la polizia li arrestò una notte e decise di incriminarli per dei reati di cui non erano responsabili. Storicamente, viene ricordato come un clamoroso errore giudiziario e come uno dei molteplici casi di abuso di potere da parte dell'apparato giuridico americano, visto anche il fatto che i ragazzi vennero condannati da una giuria composta esclusivamente da soggetti bianchi.

Nel dicembre del 1943, Rosa Parks venne nominata segretaria della NAACP: fu una delle prime donne attive nel movimento dei diritti civili afroamericani<sup>49</sup>; ancor più rilevante fu il fatto che occupò la carica a Montgomery, una sezione dell'Associazione che rappresentava una fattispecie particolare, in quanto era quasi esclusivamente composta da neri. La comunità locale era prevalentemente bianca e aderire all'organizzazione rappresentava un pericolo, per chiunque.

Rosa si occupò, tra le altre mansioni, di registrare i casi di discriminazione, di trattamento ingiusto e di violenza contro i neri, entrando ancora più in contatto con gli abusi e la discriminazione che aveva contaminato la sua realtà.

---

<sup>47</sup> J. Haskins, R. Parks, *La mia storia Una vita coraggiosa*, Milano, 2021, pp. 8-10.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 43.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 59.

Il 1 dicembre 1955, mentre stava rientrando a casa dal lavoro, Rosa salì sull'autobus. Non trovando altri posti liberi, occupò uno dei primi posti dietro l'area esclusivamente riservata ai bianchi, quella dei sedili accessibili sia ai bianchi che ai neri, con l'obbligo per i secondi di cedere il posto ai primi qualora lo avessero reclamato.

James F. Blake, l'autista, le chiese di liberare il sedile e di raggiungere la zona destinata agli afroamericani, per far sedere un uomo bianco; Rosa si rifiutò, rimanendo seduta. L'uomo contattò quindi degli agenti di polizia che, arrivati sul posto, « salirono sull'autobus e uno di loro mi chiese perché non mi alzavo. Io a mia volta gli domandai "Perché ci maltrattate in questo modo?". Rispose, e cito testualmente " Non lo so, ma la legge è la legge"»<sup>50</sup>.

Nessuna legge aveva fatto infuriare la comunità nera di Montgomery più di quella riguardante gli autobus; fin dall'inizio del 1900 e dall'approvazione delle prime leggi di segregazione razziale sui mezzi pubblici i neri avevano boicottato i tram e gli altri veicoli.

I passeggeri afroamericani erano molto più numerosi di quelli bianchi, che per la maggior parte potevano permettersi l'automobile, i quali venivano comunque obbligati a viaggiare segregati nel fondo degli autobus per due volte al giorno, cinque giorni alla settimana.

Rosa Parks rimase seduta al suo posto in nome di tutti i soprusi accumulati, giorno dopo giorno, nei confronti della sua gente; « Tutti hanno sempre detto che non cedetti il mio posto perché ero stanca, ma non è la verità. Non ero stanca fisicamente, o almeno non più di quanto lo ero di solito alla fine di una giornata di lavoro. Non ero anziana, anche se alcuni hanno pensato che lo fossi. Avevo quarantadue anni. Ero stanca, sì, ma solo stanca di cedere»<sup>51</sup>. Rosa era stanca degli abusi, della segregazione razziale, delle condizioni in cui la sua comunità era costretta a vivere;

A partire da quell'episodio scoppiò una vera e propria protesta, non violenta, che viene ricordata con il nome di Boicottaggio di Montgomery. « Led by Martin Luther King, and sustained by the sacrifices of thousand who refrained from using public buses, the boycott proved that, by acting collectively, an African-american community could demand and obtain an end to segregation»<sup>52</sup>.

Il boicottaggio iniziò nel dicembre 1955, ma nei successivi undici mesi non si ottenne alcun risultato tangibile; nel novembre del 1956 infatti sugli autobus vigeva ancora la segregazione razziale e i commissari comunali iniziarono ad opporsi più energicamente che mai al

---

<sup>50</sup> J. Haskins, R. Parks, *La mia storia Una vita coraggiosa*, cit., p. 81.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 80.

<sup>52</sup> R. J. Glennon, *The Role of Law in the Civil Rights Movement: The Montgomery Bus Boycott, 1955-1957*, in "Law and History Review", Vol. 9, 1991, p. 59.

compromesso, nonostante la comunità afroamericana continuasse a minacciare il perdurare del boicottaggio.

Ma fu proprio in quel momento di elevatissima tensione che arrivò la decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti, che imponeva alla città di Montgomery di abolire la segregazione sugli autobus. Nonostante la decisione, prima di giungere ad una totale integrazione sui mezzi di trasporto pubblici ci vorranno ancora diversi anni.

Paradossalmente però, il boicottaggio degli autobus di Montgomery segnava un'importante vittoria per la lotta ai diritti civili della comunità afroamericana: esso infatti aveva innescato la fase di dimostrazione pubblica del movimento per i diritti civili, rendendolo più moderno e determinante negli anni a seguire.

Inoltre, la vicenda aveva stimolato anche altre comunità di altri Stati ad opporsi all'ingiustizia proprio perché « The boycott symbolized the passive hardship a community would endure to achieve dignity and self-respect. The influence of this perception was enormous»<sup>53</sup>.

Il boicottaggio di Montgomery durò circa 381 giorni e si concluse grazie alla sentenza della Corte Distrettuale degli Stati Uniti per l'Alabama, nel processo Browder v. Gayle.

La NAACP fu una delle organizzazioni più sensibili alla causa, appoggiò anche il boicottaggio degli autobus con degli strumenti legali affinché si arrivasse ad una vera e propria decisione giuridica riguardante i fatti di Montgomery. L'avvocato, Fred Grey, per costituire la parte offesa, riunì diverse vittime dei soprusi razziali: Claudette Colvin, Susie McDonald, Marie Louise Smith ed Aurelia Browder; tutte donne vittime delle discriminazioni conseguenti alla segregazione sugli autobus ed arrestate precedentemente all'episodio di Rosa Parks<sup>54</sup>.

La causa iniziò il 1 febbraio 1956, venne contestata la costituzionalità della legge statale inerente la segregazione dei neri sui mezzi pubblici.

La sentenza, datata 5 giugno dello stesso anno, sostenne che « the statutes and ordinances requiring segregation of the white and colored races on the motor buses of a common carrier of passengers in the City of Montgomery and its police jurisdiction violate the due process

---

<sup>53</sup> R. J. Glennon, *The Role of Law in the Civil Rights Movement: The Montgomery Bus Boycott*, cit., p. 60.

<sup>54</sup> J. Gold, *Browder v. Gayle The most important civil rights case you've never heard of*. <https://www.learningforjustice.org/sites/default/files/general/TT53%20Browder%20v.%20Gayle.pdf> (consultato in data 10 febbraio 2024.)

and equal protection of the law clauses of the Fourteenth Amendment to the Constitution of the United States»<sup>55</sup>.

## 2.2 *Martin Luther King*

Martin Luther King nacque ad Atlanta il 15 gennaio 1929 con il nome di Michael King Junior.<sup>56</sup> Nel 1934, il padre, un predicatore battista affascinato dalla figura di Martin Lutero, decise di cambiare il suo nome e quello del figlio in Martin Luther.

Martin intraprese, nel 1948, la carriera ecclesiastica, trasferendosi a Chester, in Pennsylvania, per studiare teologia al Crozer Theological Seminary; si laureò tre anni dopo e ottenne una borsa di studio che gli consentirà di seguire dei corsi per il dottorato in filosofia a Boston.

Nel 1954 venne inviato alla chiesa battista di Dexter, nella contea di Montgomery, in Alabama, all'epoca una delle zone più razziste degli Stati Uniti, per tenere il suo primo sermone. In seguito, in quella chiesa, accetterà l'incarico di diventarne pastore.

L'anno dopo, in seguito a un episodio di discriminazione razziale conclusosi con l'arresto di Rosa Parks, King si distinse per l'adozione di una politica non-violenta nella lotta per la conquista dei diritti civili della comunità nera: fu uno dei principali sostenitori del boicottaggio di Montgomery, iniziato il 5 dicembre.<sup>57</sup>

L'anno successivo, il 30 gennaio, Martin Luther King fu il bersaglio di un attentato dinamitardo: qualcuno fece esplodere una bomba davanti alla sua porta di casa.<sup>58</sup> Le sue posizioni sul boicottaggio di Montgomery portarono al tentativo di ucciderlo.

Il rischio che quest'evento portasse ad un'escalation di violenza tra neri e bianchi era molto elevato; fu proprio in quell'atmosfera di tensione che tenne uno dei suoi più importanti discorsi sull'etica della non violenza.

Le sue parole furono chiare e concise: « Non prendete le armi. Chi vive di spada perirà di spada. Ricordate, è parola di Dio. Noi non siamo per la violenza. Noi vogliamo amare i nostri nemici. Io voglio che amiate i vostri nemici. Siate buoni con loro. Amateli, e fategli sapere che li amate»<sup>59</sup>.

---

<sup>55</sup> *Browden v. Gayle*, United States District Court of Alabama, 142 F. Supp 707 (1956). [https://textbookdiscrimination.com/Docs/Orders/Historic/Browder\\_v\\_Gayle-1956.pdf](https://textbookdiscrimination.com/Docs/Orders/Historic/Browder_v_Gayle-1956.pdf) (consultato in data 10 febbraio 2024).

<sup>56</sup> M. Luther King, Malcolm X, *I diritti dei neri d'America*, Roma, 2011, p. 13.

<sup>57</sup> P. Naso, *Martin Luther King, una storia americana*, Roma, 2021, p. 74.

<sup>58</sup> M. Luther King, *"I have a dream" - L'autobiografia*, Milano, 2006, p. 121.

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 123.

Nel 1957, King e diversi attivisti per i diritti civili afroamericani fondarono la Southern Christian Leadership Conference, di cui venne eletto presidente.

La SCLC era « una nuova associazione religiosa nella sua essenza, politica nelle sue finalità, non-violenta nella sua strategia, interraziale nella sua composizione»<sup>60</sup>.

L'organizzazione si schierò subito a favore del diritto di voto per la comunità nera: bisogna infatti ricordare il discorso di Martin Luther King, Give us the Bullet, tenuto a Washington<sup>61</sup>.

Nello stesso anno, incontrò il candidato presidente John F. Kennedy, il quale era particolarmente attivo sull'argomento del voto afroamericano, perché si pensava che potesse essere la chiave per la vittoria delle elezioni.

Il primo incontro, però, avvenuto il 23 giugno a New York, riassumeva già quello che sarebbe stato il clima che avrebbe caratterizzato le relazioni tra i due: JFK nel 1957 aveva infatti espresso un voto contrario ad un disegno di legge in materia di diritti civili e, in più, il partito che lo candidava alla Casa Bianca trovava principalmente sostegno negli Stati del Sud, gli stessi che con forza si opponevano alle politiche di integrazione<sup>62</sup>.

Nel febbraio del 1960, Ezell Blair Jr., Franklin McCain, Joseph McNeil e David Richmond entrarono in un negozio nel centro di Greensboro, nella Carolina del Nord.

I quattro erano studenti all'Università locale; una volta seduti al bancone del negozio ordinarono un caffè. Quando gli fu negato il servizio, i quattro si rifiutarono di andarsene, rimanendo seduti all'interno del locale.

Il giorno successivo gli studenti neri erano diventati 20 studenti, nel giro di cinque giorni 300 studenti si unirono alla protesta e il direttore decise di chiudere momentaneamente il negozio.

Il “movimento del sit-in” si diffuse in tutto il Sud, entro luglio, tutti i negozi della catena decisero di adottare una politica di desegregazione riguardo la propria zona ristoro.

I sit-in erano le prime proteste pubbliche che si presentavano dopo i fatti di Montgomery del 1956, prima di questi episodi infatti le battaglie del movimento per i diritti civili degli afroamericani erano state unicamente portate avanti nei tribunali e nelle sale del Congresso<sup>63</sup>.

Il fenomeno si pose al centro del dibattito mediatico; per aumentare la credibilità e il livello di tensione alle proteste, Martin Luther King sostenne la formula *jail not bail*, letteralmente “galera, non cauzioni”, sottolineando che quindi gli attivisti per dare una misura della loro

---

<sup>60</sup> P. Naso, *Martin Luther King, una storia americana*, cit., p. 85.

<sup>61</sup> M. Luther King, Malcolm X, *I diritti dei neri d'America*, cit., p. 14.

<sup>62</sup> P. Naso, *Martin Luther King, una storia americana*, cit., p. 104.

<sup>63</sup> The JBHE Foundation, *February 1960: A Half-Century Ago, Black College Students Sparked the Civil Rights Movement*, in “The Journal of Blacks in Higher Education”, vol. 66, 2009, p. 5.

determinazione avrebbero dovuto scontare effettivamente le pene alle quali venivano condannati.

Fu proprio a supporto della sua idea che il 19 ottobre del 1960, King aderì ad un sit-in presso il ristorante Rich's, che adottava politiche razziste e segregazioniste.

Davanti al rifiuto di servirgli il pasto, Martin Luther King rimase seduto e, di conseguenza, venne arrestato insieme ad altre trentacinque persone<sup>64</sup>.

Venne portato nella prigione di Reidsville, dove rimase però solo fino al 27 ottobre, fu scarcerato grazie anche alle influenti richieste del senatore Kennedy<sup>65</sup>.

JFK infatti individuò in questa vicenda l'occasione per assicurarsi l'appoggio di King e, di conseguenza, i voti della comunità afroamericana.

Non ci fu mai però da parte del leader nero una chiara espressione di sostegno, in quanto secondo le sue idee il movimento per i diritti civili non avrebbe mai dovuto allinearsi all'agenda politica di un solo esponente del governo<sup>66</sup>.

Riguardo le politiche appoggiate da John Kennedy, King sostenne che aveva « l'impressione che la sua ambizione di diventare Presidente degli Stati Uniti fosse tale da indurlo, pur di riuscirci, a scendere a compromessi anche sui principi fondamentali»<sup>67</sup>.

Il movimento dei sit-in portò alla diffusione, nei campus dei college riservati ai neri, di un dinamismo che incitava all'azione di protesta e alla discussione filosofica.

King sostenne sempre l'idea che bisognava continuare a sfidare il regime segregazionista: il miglior modo era portare la protesta non violenta nelle scuole, nelle chiese e nelle biblioteche. Era necessario soffrire per abolire le discriminazioni, era necessario sacrificarsi per far capire alla società quanto fosse delicato ed importante l'argomento dei diritti civili per la comunità afroamericana<sup>68</sup>.

Nel dicembre del 1961, ad Albany nacque il movimento dei Freedom Riders, i "viaggiatori liberi"<sup>69</sup>; un gruppo nato con l'intento di denunciare le umiliazioni e le ingiustizie perpetrate nei confronti dei neri negli Stati del Sud.

Albany era diventata la sede di questo movimento non-violento in quanto rappresentava «l'ultimo bastione del segregazionismo»<sup>70</sup>. Era il fulcro di tensioni e conflitti, da una parte si

---

<sup>64</sup> P. Naso, *Martin Luther King, una storia americana*, cit., p. 107.

<sup>65</sup> M. Luther King, *"I have a dream" - L'autobiografia*, cit., p. 213.

<sup>66</sup> P. Naso, *Martin Luther King, una storia americana*, cit., p. 109.

<sup>67</sup> M. Luther King, *"I have a dream" - L'autobiografia*, cit., p. 215.

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 200.

<sup>69</sup> P. Naso, *Martin Luther King, una storia americana*, cit., pp. 111-112.

<sup>70</sup> M. Luther King, *"I have a dream" - L'autobiografia*, cit., p. 221.

trovavano i bianchi, caratterizzati principalmente da un ostinato razzismo, e dall'altra la comunità afroamericana, che aderiva ai dettami della non-violenza, che subiva in silenzio.

Discriminazione nelle scuole, diritto di voto negato, separazione tra le comunità nei parchi pubblici, nelle biblioteche e nei ristoranti; i neri in Georgia erano segnati da un dolore sordo, tanto invisibile quanto potente.

Ad Albany abitavano circa ventisette mila afroamericani, resi schiavi da un secolo di repressione politica, economica e culturale.

Il primo Freedom Ride ebbe luogo il 4 maggio 1961 su di un autobus partito da New York e diretto a New Orleans, passando per Virginia, Nord e Sud Carolina, Georgia, Alabama e Mississippi. Questa manifestazione prevedeva che ci fosse almeno una coppia di attivisti seduta sui sedili affiancati e un attivista di colore invece seduto nella zona posteriore dell'autobus, secondo la legge, così da non venire arrestato e poter segnalare qualsiasi tipo di abuso.

Il viaggio procedette in modo tranquillo fino al raggiungimento del Sud Carolina dove John Lewis, uno dei più noti attivisti dediti alla non-violenza, venne fermato dalla polizia.

Altri arresti seguirono lungo il tragitto.

In Alabama i riders vennero presi d'assalto dagli attivisti del Ku Klux Klan, i quali ruppero i finestrini del veicolo, ne sgonfiarono le gomme e arrivarono a lanciare una bomba contro di esso. Vi furono delle difficoltà nel trasportare negli ospedali le vittime dell'attentato perché, per paura di ritorsioni da parte del Klan, molte di queste strutture chiusero.

Anche a Birmingham, il KKK attaccò il mezzo utilizzato dai Freedom Riders, addirittura sotto gli occhi della polizia che però non mosse un dito<sup>71</sup>.

Nonostante tutte le violenze, i manifestanti tentarono in tutti i modi di portare a termine il loro viaggio fino a Montgomery. A poche miglia di distanza dall'obiettivo, però, vennero nuovamente aggrediti da un gruppo di suprematisti bianchi nei pressi di una stazione degli autobus.

Inizialmente, la situazione giuridica alquanto tesa aveva indotto Martin Luther King a non prendere parte alle manifestazioni dei Freedom Riders.

Il movimento comunque condusse la comunità afroamericana al culmine di un fermento spirituale che portò circa il novantacinque per cento della popolazione nera a boicottare i bus, le mense e le università; più del cinque per cento di essi accettò di sua volontà la detenzione in carcere.

---

<sup>71</sup> P. Naso, *Martin Luther King, una storia americana*, cit., p. 113.

Ad Albany, le proteste si dimostrarono però vaghe, non si ottenne nulla, creando sconforto nelle persone. Quel che successe in Georgia « è servito a rendere più efficaci le successive campagne in altre città»<sup>72</sup>.

L'errore era stato quello di attaccare il segregazionismo in maniera generica, questo aveva comportato un inutile dispendio di forze e risorse.

Era necessario concentrarsi su obiettivi specifici con una forte carica simbolica.

Tuttavia, con l'abrogazione delle leggi segregazioniste ad Albany è stato chiaro che forse non si poteva parlare di sconfitta piena. Le proteste infatti avevano contribuito ad aumentare la voglia di rivalse della comunità afroamericana, c'era la consapevolezza di dover combattere per l'uguaglianza e la libertà: la maggior affluenza dei neri al voto permise di sconfiggere segregazione nella città e permise di eleggere un moderato come governatore dello Stato. «Nessuno potrà più ridurli al silenzio. Questa è una vittoria che non può essere cancellata. Albany non sarà più la stessa. Ad Albany abbiamo ottenuto una vittoria parziale, e per noi una vittoria parziale non è stato una fine, ma un inizio»<sup>73</sup>.

Per gli afroamericani del Sud, oberati dal fardello di secoli di inferiorità, essere riusciti a guardare in faccia l'oppressore, averne incassato le violenze restando in piedi, essere riusciti a fermare gli autobus sottoposti al segregazionismo, aver reso inattivi parchi pubblici e biblioteche; in sostanza, aver messo a nudo la disumanità della classe bianca di fronte a tutto il Paese e al mondo intero rappresentò la più grande impresa della storia della comunità nera. L'esperienza di Albany indusse la SCLC a promuovere una campagna successiva in una località in cui avrebbe potuto contare sull'appoggio delle forze locali; la scelta ricadde su Birmingham, una città che presentava enormi lacune dal punto di vista dei diritti civili degli afroamericani. Nella cittadina era presente l'Alabama Christian Movement for Human Right, un'organizzazione storicamente affiliata alla SCLC e presieduta dal pastore battista Fred Shuttlesworth.

Nel gennaio del 1963 i due movimenti si ritrovarono mettendo appunto il Project C: un piano d'azione, non-violenta, che prevedeva boicottaggi dei negozi conformi alle leggi di segregazione razziale.

Benchè leali alleati, i due leader avevano due visioni ben diverse: Shuttlesworth sosteneva che fosse necessario puntare al miglioramento delle condizioni di vita degli afroamericani, abolendo la segregazione, raggiungendo il riconoscimento sociale e l'aumento dei salari dei lavoratori neri; King invece concepiva un progetto più ampio, volto a strutturare un

---

<sup>72</sup> M.Luther King, *"I have a dream"* - *L'autobiografia*, cit., pp. 238-239.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

movimento di portata nazionale, Birmingham doveva essere la prima di una lunga reazione a catena che avrebbe portato alla desegregazione in tutto il paese<sup>74</sup>.

Il 2 aprile, i cittadini di Birmingham avevano eletto sindaco il moderato Albert Boutwell, preferendolo al segregazionista Bull Connor.

Quattro giorni dopo, la mobilitazione nera ebbe inizio, attraverso una marcia verso la sede del Parlamento dello Stato. A tal proposito, successivamente alle proteste, un magistrato dell'Alabama emanò un'ordinanza che vietava la partecipazione a qualsiasi manifestazione pubblica, un provvedimento che cercava di soffocare la protesta prima ancora che potesse nascere.

Il 12 aprile, un gruppo di attivisti organizzarono il “pellegrinaggio del Venerdì Santo”, una protesta che prese vita a partire dalla Sixth Avenue Zion Baptist Church e a cui presero parte King, Abernathy e Shuttlesworth. I primi due vennero arrestati in tale occasione.

In prigione vennero divisi dagli altri, messi in isolamento<sup>75</sup>.

Solo grazie all'ennesimo intervento di John Kennedy, il reverendo poté mettersi in contatto con la sua famiglia e i suoi avvocati.

Dopo otto giorni di detenzione i due leader afroamericani vennero rilasciati su cauzione.

Il 2 maggio si tenne quella che venne ricordata come la Children's Crusade: una manifestazione di protesta composta da bambini. Fu James Bevel, fidato collaboratore di Martin Luther King, a organizzare la marcia. Vennero reclutati oltre mille bambini.

Nonostante ciò la polizia utilizzò la forza per sedare le proteste, vennero utilizzati idranti e vennero sguinzagliati cani contro la folla; più di cinquecento minori furono arrestati.

Le immagini fecero il giro del mondo, per la polizia locale e i suoi metodi razzisti brutali fu una sconfitta epocale.

Per evitare che Birmingham si trasformasse nel simbolo dell'arretrato conservatorismo segregazionista, per evitare una paralisi economica della città e l'aumento delle tensioni nella zona il comitato cittadino decise di scendere a patti con l'SCLC, aprendo alle richieste di desegregazione.

Il 28 agosto 1963 viene ricordato nella storia del movimento dei diritti civili della comunità nera come uno dei giorni più importanti. In quella data si tenne la marcia su Washington, una manifestazione a sostegno del lavoro, della libertà e dei diritti civili ed economici degli afroamericani.

---

<sup>74</sup> P. Naso, *Martin Luther King, una storia americana*, cit., p. 122.

<sup>75</sup> M. Luther King, *“I have a dream” - L'autobiografia*, cit., pp. 250-257.

L'evento venne organizzato dai cosiddetti "Big Six": Martin Luther King, leader della Southern Christian Leadership Conference, Asa Philip Randolph, sindacalista e socialista convinto, James Farmer, esponente del Congress of Racial Equality, John Lewis, aderente allo Student Nonviolent Coordinating Committee, Roy Wilkins, leader della NAACP, e Whitney Young, esponente della National Urban League<sup>76</sup>.

Circa duemila autobus, ventuno treni e dieci aerei a noleggìo, più un numero imprecisato di auto, si diressero verso Washington. Provenivano da diverse città del Paese, quali Birmingham, Harlem, Baltimora e Milwaukee. Le stime sul numero dei manifestanti variano tra i duecentomila e i trecentomila; l'80% sono neri.

« Era un esercito senz'armi, ma non privo di vigore. Era un esercito in cui nessuno aveva dovuto essere arruolato per forza. Era fatto di bianchi, di negri, di persone di ogni età. I suoi aderenti appartenevano a tutte le fedi, a tutte le classi, a tutte le professioni, a tutti i partiti politici, e condividevano uno stesso ideale. Era un esercito combattente, ma non c'era da sbagliarsi: la sua arma più potente era l'amore»<sup>77</sup>.

La marcia su Washington rappresenta uno dei momenti più importanti nella storia afroamericana: porterà all'approvazione del Civil Right Act nel 1964 e del Voting Right Act del 1965. Durante la manifestazione inoltre, al Lincoln Memorial, King terrà il suo discorso più celebre, "I have a Dream", delle parole che cambieranno la storia dell'umanità.

Il 10 ottobre 1964, a Oslo, venne annunciato che veniva assegnato a Martin Luther King il premio Nobel per la Pace<sup>78</sup>. Non fu solo un modo per riconoscere il suo contributo nella storia, fu il mezzo attraverso il quale si poteva rendere testimonianza delle sofferenze della comunità afroamericana, delle battaglie del movimento per i diritti civili e delle migliaia di persone impegnate nella lotta contro la segregazione razziale<sup>79</sup>.

Nelle città europee, il leader della SCLC poté constatare come il razzismo che caratterizzava gli Stati Uniti era visto con orrore e repulsione, ma anche con una certa speranza, che l'America potesse in qualche modo risolvere il problema, indicando il cammino agli altri paesi, in particolare quelli europei, ancora segnati dagli orrori del nazi-fascismo.

Le nazioni dell'Europa settentrionale furono orgogliose di schierarsi a favore della lotta per i diritti civili della comunità afroamericana, il premio Nobel andava a rappresentare le fondamenta per il progetto di una pace universale<sup>80</sup>.

---

<sup>76</sup> D. Bianchessi, *Il sogno e la ragione da Harlem a Black Lives Matter*, cit., p. 77.

<sup>77</sup> M. Luther King, *"I have a dream" - L'autobiografia*, cit., p. 305.

<sup>78</sup> P. Naso, *Martin Luther King, una storia americana*, cit., p. 157.

<sup>79</sup> M. Luther King, *"I have a dream" - L'autobiografia*, cit., p. 349.

<sup>80</sup> *Ivi*, p. 352.

Martin Luther King venne assassinato il 4 aprile 1968.

Alle 18.01, venne colpito alla testa da un proiettile calibro 30-06, mentre si trovava sul balcone del secondo piano del Lorraine Motel, a Memphis<sup>81</sup>.

Grazie al ritrovamento dell'arma, un fucile di precisione "Remington 760", si riuscì a risalire all'identità del killer: l'uomo si chiamava James Earl Ray. Venne arrestato il 19 luglio del 1968 a Londra. Ray morì in carcere nel 1998, senza mai confessare l'omicidio, anzi avanzando una tesi di complotto di cui egli stesso era vittima. Per quanto anche il tribunale di Memphis, che si espresse su un procedimento civile intentato dalla famiglia King, arrivò a concludere che l'assassinio fosse frutto di una cospirazione che comprendeva la mafia e la polizia locale, nel 2000 il Procuratore generale incaricato di chiudere l'inchiesta sull'omicidio, escluse ogni ipotesi di complotto<sup>82</sup>.

Bisogna sottolineare come King non venne ucciso all'apice della sua popolarità, ovvero subito dopo il premio Nobel e il Voting Right Act, ma in un momento difficile, in cui era stato bersaglio di dure critiche. Successivamente alla sua morte, iniziò a svilupparsi una storiografia celebrativa, il leader afroamericano passò alla storia come un martire, come un vero e proprio eroe americano.

King morì in un periodo in cui anche egli iniziò a rivalutare criticamente il sogno americano al quale aveva accennato al Lincoln Memorial di Washington, nel 1963. e prendeva coscienza di come ancora migliaia di giovani afroamericani vivevano ancora in contesti di discriminazione razziale.

« In realtà King demolì il "sogno americano" inteso come illusione rassicurante di un benessere che si espandeva all'infinito per pochi ma a scapito della povertà di molti»<sup>83</sup>.

Resta il fatto che, come confermarono le onoranze funebri, King fosse un uomo rispettato; era stato un leader in grado di unire i neri nella lotta comune ai diritti civili, era stato in grado di portare all'attenzione di tutta la classe politica tematiche tanto delicate quanto importanti per la sua comunità.

King è stato « l'uomo che con il suo impegno aveva cercato di redimere l'America»<sup>84</sup>.

---

<sup>81</sup> D. Bianchessi, *Il sogno e la ragione da Harlem a Black Lives Matter*, cit., p. 98.

<sup>82</sup> P. Naso, *Martin Luther King, una storia americana*, cit., pp. 26-27.

<sup>83</sup> *Ivi*, cit., p. 6.

<sup>84</sup> *Ivi*, cit., p. 3.

## 2.3 “*I have a Dream*”

Il 28 agosto 1963 a Washington, una folla si radunò per partecipare alla marcia indetta a sostegno dei diritti civili della comunità afroamericana. Quel giorno, Martin Luther King terrà un discorso che segnerà e cambierà la storia degli Stati Uniti d’America e del mondo intero; la marcia su Washington nacque dalla consapevolezza di quanto assordante potesse essere il silenzio e passerà alla storia per il potere delle parole.

Di una frase in particolare: “*I have a dream*”, che è diventata, e simboleggia tutt’ora, il credo di un’intera comunità, quella afroamericana e che rappresenta la voce di tutte le persone che si sentono emarginate, escluse e private di diritti inalienabili.

King quel giorno divenne il più grande rappresentante del popolo nero, la sua voce squarciò l’omertà su cui si fondava la segregazione razziale.

Il reverendo fu una delle figure chiave che avevano organizzato la manifestazione, interfacciandosi con l’allora presidente Kennedy, che si dimostrò scettico verso i rischi legati alle violenze che sarebbero scaturite da tale evento<sup>85</sup>.

La marcia su Washington si poneva l’obiettivo di comunicare uguaglianza e libertà, per ricordare al Paese quanto fossero stati ignorati e calpestati i diritti dei neri, infrangendo quella che è la promessa del sogno americano; non a caso il discorso di King iniziò sottolineando l’importanza storica di quel momento, definendolo la manifestazione come «*the greatest demonstration for freedom in the history of our nation*»<sup>86</sup>.

Il discorso ebbe luogo proprio sotto la statua di Lincoln, a cui viene riconosciuta la paternità del Proclamo dell’Emancipazione, che il primo gennaio 1863, ben cento anni prima, aveva decretato la fine della schiavitù negli Stati Uniti; a tal proposito, il leader afroamericano sottolineò come, un secolo dopo, i neri fossero ancora schiavi delle manette della segregazione e delle catene della discriminazione. King utilizzò una metafora: «*siamo venuti qui oggi per incassare un assegno. Quando gli architetti della nostra repubblica hanno scritto le magnifiche parole della Costituzione e della Dichiarazione d’indipendenza, hanno firmato un pagherò di cui ciascun americano era destinato ad ereditare la titolarità. Il pagherò conteneva la promessa che a tutti gli uomini, ai neri come ai bianchi, sarebbero stati garantiti questi diritti inalienabili: “Vita, libertà e ricerca della felicità”*»<sup>87</sup>.

---

<sup>85</sup> P. Naso, *Martin Luther King, una storia americana*, cit., pp. 133-135.

<sup>86</sup> M. Luther King, Malcolm X, *I diritti dei neri d’America*, cit., p. 18.

<sup>87</sup> M. Luther King, “*I have a dream*” - *L’autobiografia*, cit., p. 307.

Non è mai stata data l'occasione agli afroamericani di ritirare, e tanto meno pretendere, questo assegno. Essi sono stati maltrattati e denigrati, nonostante le parole nella Costituzione degli Stati Uniti e nella Dichiarazione di Indipendenza che garantiscono a tutte le persone i diritti considerati fondamentali per una degna esistenza.

La storia gli era testimone: la comunità afroamericana era ancora vittima delle ideologie razziste e dei soprusi che avevano contraddistinto gli Stati Uniti per secoli.

La marcia era stata la prima vera operazione organizzata da persone di colore che ricevesse il rispetto e uno spazio commisurato alla sua importanza: in milioni vi avrebbero assistito alla televisione e tanti altri si radunarono sul posto; una folla di persone arrabbiate, stanche delle violenze da parte della polizia, della disparità di opportunità e trattamento e degli sguardi di sdegno. Quello era il momento di « di tirar fuori la nostra nazione dalle sabbie mobili dell'ingiustizia razziale per ricollocarla sulla solida roccia della fraternità»<sup>88</sup>.

Era il momento di far sentire la voce della comunità afroamericana, il momento di condannare il trattamento a loro riservato, « the time to rise from the dark and desolate valley of segregation to the sunlit path of racial justice»<sup>89</sup>. Era il momento di combattere per la democrazia e per la fratellanza, senza arrendersi perché la lotta era solo all'inizio; una battaglia degna, non-violenta, disciplinata, ferma verso un solo obiettivo.

King esortava le persone a continuare ad avere fede: affermava che, nonostante i gravi problemi che la comunità nera aveva dovuto affrontare, un giorno, in tutti gli Stati Uniti, non ci sarebbero più state né ingiustizia né oppressione alcuna.

Le parole di Martin Luther King erano ricche di riferimenti biblici, una voce chiara che inneggiava alla non violenza e all'uguaglianza, ideato fedelmente sul modello che Gandhi promulgava e che appariva come l'unica soluzione per gli Stati Uniti, rei di atti violenti e soprusi nei confronti della popolazione di colore.

Il discorso durò diciassette minuti, quel momento rimase impresso nelle coscienze di allora e stampato, a caratteri cubitali, nelle coscienze di oggi: « I have a dream that one day this nation will rise up and live out the true meaning of its creed: "We hold these truths to be self-evident, that all men are created equal.

I have a dream that one day on the red hills of Georgia, the sons of former slaves and the sons of former slave owners will be able to sit down together at the table of brotherhood.

---

<sup>88</sup> M. Luther King, Malcolm X, *I diritti dei neri d'America*, cit., p. 22.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 18.

I have a dream that one day even the state of Mississippi, a state sweltering with the heat of injustice, sweltering with the heat of oppression, will be transformed into an oasis of freedom and justice.

I have a dream that my four little children will one day live in a nation where they will not be judged by the color of their skin but by the content of their character.

I have a dream today! I have a dream that one day, down in Alabama, with its vicious racists, with its governor having his lips dripping with the words of “interposition” and “nullification” — one day right there in Alabama little black boys and black girls will be able to join hands with little white boys and white girls as sisters and brothers.

I have a dream today»<sup>90</sup>.

La grandezza di quel momento è racchiusa nella grandezza di un uomo e della sua lotta contro la segregazione razziale. Un leader carismatico, che davanti a duecentocinquantamila persone, decise di far parlare il proprio cuore, mettendo da parte tutto ciò che era stato prestabilito. La sua spontaneità, che senza dubbio risultò vincente, incise definitivamente quel momento nella memoria delle generazioni che seguirono. Da quel giorno, il sogno di Martin Luther King era il sogno di tutta la comunità afroamericana.

Colpisce come il messaggio sia indirizzato alla sua gente, come lui stesso la definì, esortando a non macchiarsi di azioni ingiuste: «Non cerchiamo di soddisfare la nostra sete di libertà bevendo alla coppa del rancore e dell’odio. Dobbiamo sempre condurre la nostra lotta su un piano elevato di dignità e della disciplina. Non dobbiamo permettere che la nostra protesta creativa degeneri in violenza fisica. Sempre, e ancora e ancora, dobbiamo innalzarci fino alle vette maestose in cui la forza fisica s’incontra con la forza dell’anima»<sup>91</sup>.

Non era un cammino che la comunità nera potesse affrontare da sola, e di questo King ne era a conoscenza, e si auspicava un reale supporto della comunità bianca, che partisse dal sostegno di chi professa uguaglianza anziché violenza.

Le sue parole fanno riflettere e che andrebbero rilette, soprattutto per il sapore di universalità e fratellanza che ai giorni nostri sembra essersi smarrito con l’avvento del “genere disumano”: « The marvelous new militancy which has engulfed the Negro community must not lead us to a distrust of all white people, for many of our white brothers, as evidenced by their presence here today, have come to realize that their destiny is tied up with our destiny.

---

<sup>90</sup> M. Luther King, Malcolm X, *I diritti dei neri d'America*, cit., p. 26.

<sup>91</sup> M. Luther King, *“I have a dream” - L'autobiografia*, cit., p. 308.

They have come to realize that their freedom is inextricably bound to our freedom. We cannot walk alone»<sup>92</sup>.

Quel 28 agosto 1963, quando Martin Luther King pronunciò quelle parole davanti al Lincoln Memorial di Washington, parlò in nome di un popolo alla costante ricerca di concretezza, di libertà e di uguaglianza.

Rappresentava un sogno che, nonostante siano passati cinquant'anni e nonostante i passi avanti che sono stati fatti, ancora non è diventato realtà.

## 2.4 *Malcom X*

Malcom Little nacque a Omaha, in Nebraska, il 9 maggio 1925, era il settimo di undici figli.

La sua nascita fu un momento molto travagliato per la sua famiglia: nell'inverno del 1924 infatti alcuni uomini del Ku Klux Klan, armati, circondarono la casa dei suoi genitori, minacciando sua madre di lasciare la città a causa dei disordini creati dal marito.

Suo padre, Earl Little, un predicatore battista, quella notte era a Milwaukee per un sermone religioso. Appena dopo la nascita di Malcolm, la famiglia si trasferì, lasciando il Nebraska, stabilendosi momentaneamente a Milwaukee.

Nella notte tra il 7 e l'8 novembre 1929, la famiglia Little, la quale si trovava in una fattoria alla periferia di Lansing, nel Michigan, venne presa di mira dai suprematisti bianchi, i quali appiccarono un incendio nella loro dimora<sup>93</sup>.

Il padre morì quando Malcolm aveva solo sei anni, ucciso da un gruppo di suprematisti bianchi secondo i suoi racconti; deceduto per un incidente stradale secondo le ricostruzioni ufficiali<sup>94</sup>.

L'eredità del padre, furono gli scritti e le idee su Marcus Garvey; quest'ultimo era figlio di un muratore della Supplied Library, nato il 17 giugno 1887. Era un giornalista giamaicano che arrivò negli Stati Uniti su richiesta di Booker T. Washington, un attivista e intellettuale nero, per raccogliere fondi per un'università in Giamaica. Garvey attuò una campagna di protesta tra gli strati più poveri della società americana facendo leva sul risentimento e sulla disillusione della comunità nera dopo la prima guerra mondiale<sup>95</sup>.

---

<sup>92</sup> M. Luther King, Malcolm X, *I diritti dei neri d'America*, cit., pp. 22-24.

<sup>93</sup> J. Demay, *Malcolm X. Sans lutte, il n'y a pas de progrès*, Paris, 2017, cap. 1, par. 2.

<sup>94</sup> P. Naso, *Martin Luther King, una storia americana*, cit., p. 146.

<sup>95</sup> J. Demay, *Malcolm X. Sans lutte, il n'y a pas de progrès*, cit., cap. 1, par. 4.

L'influenza di Marcus Garvey segnerà profondamente il giovane Malcolm: ci sono diverse congruenze tra le loro vite come i soprusi subiti dal Ku Klux Klan, l'importanza che entrambi attribuirono alla cultura e all'indipendenza intellettuale, il reclutamento e il sostegno della parte più povera della comunità afroamericana locale della società, il ritorno in Africa a livello spirituale e il desiderio di decostruire il cristianesimo e l'erronea memoria di un Gesù. Nel 1937, sia per le condizioni di salute della madre, un'immigrata dell'isola caraibica di Grenada, sia per le gravi condizioni economiche in cui viveva la famiglia, Malcolm viene dato in affido<sup>96</sup>.

La sua infanzia porterà Malcolm ad un'estrema fedeltà verso i suoi genitori: seguendo le orme del padre, entrerà a contatto con il panorama politico, diventando attivista e approcciando la religione come unico modello di vita; dalla madre erediterà l'educazione e la dignità. Non solo, durante tutta la sua vita non si discosterà mai dalle loro figure: Earl Little da sempre fu inquadrato come un criminale, anche il figlio lo diventerà; seguirà le sue modeste origini, nella sua vita non sarà mai ricco ed « enfin, son père est mort violemment; Malcom X sera abattu »<sup>97</sup>.

Bisogna sottolineare come questa lealtà si trasmise attraverso il sangue, il colore della pelle e il dramma. Da questa gioventù segnata dalla morte e dal razzismo, Malcolm legittimerà i sentimenti razzisti nei confronti dei bianchi, i quali perseguitarono e uccisero suo padre, gli bruciarono la casa e stremarono fisicamente e mentalmente sua madre, costringendola ad abbandonare la sua casa i suoi figli.

L'anno successivo abbandonò la scuola ed iniziò ad avere qualche problema con la legge, venendo carcerato nel riformatorio di Lansing, in Michigan.

Una volta in libertà riprese le attività illegali nel quartiere di Harlem, a New York. Venne arrestato nel 1946 e condannato a dieci anni di reclusione, per possesso illegale di armi e furto. Durante gli anni di prigionia, entrò in contatto con Elijah Muhammad, leader dei Black Muslims, un gruppo nazionalista conosciuto con il nome di Nation of Islam.

Fu proprio in quel periodo che Malcolm decise di convertirsi all'Islam<sup>98</sup>.

Una volta rilasciato, il 7 agosto 1952, cambiò il suo nome in "Malcolm X"<sup>99</sup>, per sottolineare il rifiuto del suo cognome dato dai suprematisti bianchi ai suoi antenati.

---

<sup>96</sup> M. Luther King, Malcolm X, *I diritti dei neri d'America*, cit., p. 35.

<sup>97</sup> J. Demay, *Malcolm X. Sans lutte, il n'y a pas de progrès*, cit., cap. 1, par. 10.

<sup>98</sup> M. Luther King, Malcolm X, *I diritti dei neri d'America*, cit., p.35.

<sup>99</sup> J. Demay, *Malcolm X. Sans lutte, il n'y a pas de progrès*, cit., cap. 1, par. 14.

Iniziò, successivamente, la sua opera di predicazione contro i soprusi della comunità caucasica; negli anni successivi diventò uno dei leader principali della scena americana, trovando approvazione da parte di giovani e di immigrati dei ghetti urbani che si ritroveranno nel suo personaggio e nelle sue parole.

Malcolm X iniziò a divulgare la sua idea di separazionismo della comunità nera da quella bianca: sosteneva infatti che la segregazione è ciò che viene fatto agli inferiori dai superiori. La separazione, al contrario, è una scelta volontaria. L'esempio era la comunità orientale stanziata a Chinatown, la quale non veniva mai definita come segregata, al contrario di quella afroamericana. Il motivo per cui la minoranza cinese non era considerata tale è che essi controllavano tutte le attività commerciali e le decisioni politiche della zona; mentre nella comunità nera tutto era controllato da estranei. Quando sei segregato, qualcun altro decide quale trattamento ti spetta; quando sei separato lo decidi tu stesso<sup>100</sup>.

Malcolm X fu ministro del Tempio numero 7, tra Lenox Avenue e 116th Street, dal 1952 al dicembre 1963. Il tempio numero 7, noto come la Moschea di Maometto, era il luogo di culto musulmano più importante in America. Elijah Muhammad in persona, leader della Nation of Islam, aveva incaricato Malcolm di questo compito, riconoscendone quindi l'importanza all'interno dell'organizzazione.

Nel 1963, divenne un leader a livello internazionale e la causa musulmana, di cui era il portavoce più articolato, guadagnò chiaramente terreno tra le masse nere d'America. Malcolm si permise addirittura di criticare uno degli eventi storici della lotta ai diritti civili della comunità afroamericana, la marcia su Washington, organizzata da Martin Luther King, avvenuta in un clima troppo pacifista. Queste sue posizioni lo portarono ad entrare in conflitto con la Nation of Islam; il suo odio verso i bianchi era diventato così forte da necessitare una risposta violenta<sup>101</sup>.

L'anno successivo, completò la sua conversione all'islamismo, compiendo il pellegrinaggio alla Mecca ed assumendo il nome di El-Hajj Malik El Shabazz. Durante il suo viaggio notò come molti afroamericani, provenienti dagli Stati Uniti, non si identificassero con i fratelli africani e viceversa, quest'ultimo non poteva identificarsi con loro.

Malcolm X non si definì mai americano: era un musulmano, ciò significava che non doveva nulla all'uomo bianco.

Da sempre veniva considerato una persona pragmatica, non concepiva elementi filosofici, sociali o politici quali l'amore, la giustizia, la violenza, la libertà o il progresso.

---

<sup>100</sup> Malcolm X, *The end of the White World Supremacy*, New York, 2020, cap.2.

<sup>101</sup> M. Luther King, Malcolm X, *I diritti dei neri d'America*, cit., p. 36.

Le buone idee non gli importavano: non lo avevano aiutato a nutrirsi da giovane, non avevano salvato suo padre e non lo avevano tenuto distante dalla prigione.

Denunciò la sua realtà come un'epoca di falsità: secondo la sua visione la società americana era ipocrita, impregnata di odio, razzismo e morte; costruita sulla schiavitù, sulla segregazione e sull'opportunismo nei confronti dei neri in tempo di guerra<sup>102</sup>.

Il 28 giugno 1964, inoltre, si separò definitivamente dalla Nation of Islam, per fondare l'Organization of Afro-American Unity<sup>103</sup>, un'associazione che aveva l'obiettivo esplicito di internazionalizzare il problema dei neri americani portandolo al giudizio delle Nazioni Unite sfruttando l'appoggio offerto dalle nazioni di recente indipendenza e dal movimento di liberazione che scuote il Terzo Mondo.

Il progetto di Malcolm X non si limitava alla diffusione delle idee, conteneva anche delle proposte pratiche quali: scuole nelle quali i professori sarebbero stati unicamente neri; una campagna di registrazione di massa degli afroamericani nelle liste elettorali e corsi di scienze politiche accessibili a tutti al fine di comprendere come funzionasse la scena politica dell'epoca e poter votare liberamente; un'accesa lotta alle droghe, alla prostituzione, e alla delinquenza nei grandi ghetti neri delle metropoli americane, per sopperire alle negligenze della polizia<sup>104</sup>.

Nello stesso anno fondò la Muslim Mosque Incorporated, un'organizzazione religiosa che puntava al rinnovamento morale dei neri americani attraverso l'Islam, con un accento posto sui diritti politici e civili e sulle condizioni di vita dell'intera comunità. La Mosque si aprì alla collaborazione di ogni nero che ne condivideva le intenzioni.

Negli ultimi anni della sua vita, aveva portato lo scontro razziale all'interno della scena politica nazionale ed internazionale. Il nemico non era più solo l'uomo bianco, ma tutto l'apparato di potere che dipendeva da esso, il movimento di protesta aveva posto le basi alla nascita di un nuovo fenomeno, ricordato come "Black Power".

L'Islam doveva diventare un vettore d'inclusione; quindi anche il Corano doveva subire una profonda revisione passando dall'essere una verità di pochi eletti all'essere il testo sacro comune di tutti i neri.

Malcolm X non fu più solo uno dei principali leader afroamericani, ma divenne l'unico con una piena visione transnazionale del problema, riconosciuto dai Capi di Stato e dai principali

---

<sup>102</sup> Malcom X, *The end of the White World Supremacy*, cit., cap. 3.

<sup>103</sup> M. Luther King, Malcolm X, *I diritti dei neri d'America*, Roma, p. 36.

<sup>104</sup> Malcom X, *The end of the White World Supremacy*, cit., cap. 3.

movimenti della decolonizzazione africana, in grado di sedersi come legittimo rappresentante in assemblee internazionali di nazioni indipendenti.

Fino ad allora, il movimento dei diritti civili aveva sempre interpretato la questione afroamericana come un problema essenzialmente interno agli Stati Uniti, legato all'esclusione di una fascia di popolazione dalla partecipazione alla vita politica e sociale del paese. Le organizzazioni nate con Malcolm X hanno esteso gli orizzonti, non si trattava solo di simpatizzare con la lotta contro l'apartheid, in Sud Africa, si iniziava a parlare di autodeterminazione delle comunità nera in tutto il mondo, portando il conflitto ad un livello più ampio di quello strettamente nazionale.

Furono in grado di cambiare le regole del gioco in modo irreversibile: si andò verso una sorta di Pan-africanismo radicale e rivoluzionario, con il solo obiettivo di lottare per l'emancipazione della comunità afroamericana; ed è proprio in quest'ottica che Malcolm cercò di portare la questione a giudizio dell'Onu, ponendola su un piano di dibattito internazionale<sup>105</sup>.

Nella sua visione, da un punto di vista pratico, l'obiettivo non era desegregare le scuole affinché si potesse mandare i propri figli in classe con i bianchi, ma era necessario poter avere insegnanti neri, in scuole per studenti neri, che trasmettevano il ruolo del popolo nero nella Storia; non si doveva ottenere il diritto di voto in quanto tale ma in quanto mezzo per creare una classe dirigente nera, controllata ed in funzione delle esigenze della propria comunità. Tali cambiamenti potevano avvenire in un contesto separato, così da permettere, in un primo momento, agli afroamericani di scoprire le proprie potenzialità e organizzare le proprie forze. Nel suo ultimo periodo di vita, a partire dallo screzio con il maestro Muhammad, Malcolm X dovette fare i conti con gravi difficoltà economiche e soprattutto con il costante clima di paranoia e intimidazione dovuto alle molteplici minacce ricevute da parte dei black muslims, iniziate dopo la sua separazione dalle Nation of Islam.

Le minacce di morte divennero sempre più concrete e pesanti: basti vedere l'attentato incendiario che distrusse la sua casa agli inizi del febbraio '65 e da cui la sua famiglia si salvò miracolosamente<sup>106</sup>.

Infine, il 21 febbraio 1965, Malcolm X venne ucciso in un attentato. Tre killer lo uccisero, a colpi di arma da fuoco, mentre si trovava all'Audubon Ballroom di New York per tenere un discorso durante un incontro pubblico della OAAU.

---

<sup>105</sup> J. Demay, *Malcolm X. Sans lutte, il n'y a pas de progrès*, cit., cap. 1, par. 10.

<sup>106</sup> *Ivi*, cap. 1, par. 20.

Gli attentatori erano membri della Nation Of Islam, la stessa organizzazione che lo aveva plasmato come leader e lo aveva reso influente nel panorama della lotta ai diritti civili afroamericani, alla fine, aveva deciso di eliminarlo definitivamente dalla scena politica<sup>107</sup>.

Senza la guida del loro fondatore, le organizzazioni da lui fondate, sia la MMI che l'OAAU, collassarono; cosa che non fecero le sue idee, che avevano invece attecchito nelle menti dei giovani militanti del movimento e tra i proletari dei ghetti urbani, la sua morte avrebbe portato alla riduzione delle proteste non-violente in favore dell'avvento del fenomeno del Black Power.

## 2.5 *Le conquiste degli anni '60*

### 2.5.1 Civil Right Act del 1964

Le proteste e i boicottaggi che avevano caratterizzato l'inizio degli anni '60 forzarono l'amministrazione Kennedy e il Congresso a schierarsi in favore della difesa dei diritti civili fondamentali della comunità afroamericana. Il Presidente americano si impegnò direttamente affinché si ponesse fine alla segregazione sugli autobus e sui treni interstatali, dando anche al procuratore generale il potere di porre fine ai finanziamenti federali per qualsiasi programma statale o locale che avesse deciso di non omologarsi alla campagna di desegregazione<sup>108</sup>.

Sicuramente, il movimento per i diritti civili è stato il principale impulso a questo cambiamento: durante tutto il decennio i leader afroamericani hanno accompagnato alle proteste gli interventi pubblici, che hanno incentivato l'intervento del governo statale.

La svolta definitiva fu l'assassinio di Kennedy, il 22 novembre 1963; a seguito della sua morte, il suo successore, Lyndon B. Johnson, convinse il Congresso ad elaborare ed approvare, in memoria del Presidente defunto, un disegno di legge riguardo i diritti fondamentali dei neri. Nel 1964 gli sforzi si tradussero nel Civil Right Act<sup>109</sup>.

---

<sup>107</sup> J. Demay, *Malcolm X Sans lutte, il n'y a pas de progrès*, cit., cap. 1, par. 21.

<sup>108</sup> J. Williams, *The 1964 Civil Right Act: Then and Now*, in "Human Rights", vol. 31, 2004, p. 8.

<sup>109</sup> *Civil Rights Act*, Congress of the United States of America, 1964.

[https://blowthetrumpet.org/documents/CivilRightsActLBJ\\_000.pdf](https://blowthetrumpet.org/documents/CivilRightsActLBJ_000.pdf) (consultato in data 10 febbraio 2024).

Questa legislazione ha segnato un cambiamento fondamentale nel trattamento della diversità razziale e di genere, « it paved the way for progress on issues like affirmative action, pregnancy discrimination, and sexual harassment»<sup>110</sup>.

Gli oppositori del Civil Right Act sostenevano che comportasse una grave violazione della libertà di ogni americano, decidere con chi voleva lavorare, fare affari e persino mangiare.

I Democratici del Sud reputavano che la legge fosse un attacco al loro stile di vita ed una prova evidente dell'intenzione del governo federale di forzare la mescolanza razziale nel Sud, facendo, di conseguenza, risorgere il risentimento dei segregazionisti.

Solo dieci anni prima, i sudisti avevano scatenato il cosiddetto movimento di resistenza di massa nel tentativo di fermare l'attuazione della decisione della Corte Suprema Brown contro Board of Education, che poneva fine alla segregazione legale delle scuole pubbliche.

Il senatore Thurmond organizzò uno storico tentativo di ostruzionismo per bloccare la legge: decise di parlare per ventiquattro ore consecutive all'aula del Senato, accusando il governo federale di intromettersi ancora una volta negli affari degli Stati sovrani e, peggio ancora, di interferire nella vita dei cittadini liberi<sup>111</sup>. Quando finalmente terminò, il Senato approvò la legge; furono settantatré i voti a contrari e settantasette quelli a favore.

All'inizio del ventunesimo secolo, questa decisione contribuì a rimodellare il panorama razziale e politico della nazione; per la prima volta nella storia, tutti gli americani avevano il diritto di mangiare in qualsiasi ristorante e di soggiornare in qualsiasi albergo, indipendentemente da razza, sesso e religione.

I sostenitori del Civil Right Act del 1964 volevano semplicemente una legge che rafforzasse i magri sforzi del governo per proteggere i diritti inalienabili dei neri dopo che, per quasi cento anni, la realtà americana li aveva costretti a vivere una vita "separata ma uguale", secondo la decisione della Corte Suprema del 1898 nel caso Plessy v. Ferguson.

La chiave della sentenza Plessy era la separazione, non l'uguaglianza. Una volta separati, i neri non hanno mai sperimentato l'uguaglianza. Hanno sempre ricevuto strutture inferiori, trattamenti di seconda classe e persino vere e proprie molestie, fino al linciaggio<sup>112</sup>.

Finalmente, con il Civil Right Act del 1964 si cercava di porre fine all'epoca della segregazione per iniziare quella dell'integrazione e dell'equità.

---

<sup>110</sup> AA. VV., *The Origins and Legacy of the Civil Rights Act of 1964*, in "Journal of Business and Psychology", vol. 28, 2013, p. 383.

<sup>111</sup> J. Williams, *The 1964 Civil Right Act: Then and Now*, cit., p. 6.

<sup>112</sup> *Ivi*, p. 7.

### 2.5.2 *Il Voting Right Act del 1965*

Il 6 agosto 1965, il Presidente Lyndon B. Johnson convertì in legge il Voting Right Act; con questo atto si rendevano illegali le pratiche di voto discriminatorie adottate in molti stati del Sud. «The Fifteenth amendment states in section one that “ The right of citizens of the United States to vote shall not be denied or abridged by the United States or by any State on account of race, color, or previous condition of servitude.” It is primarily to enforce that provision and to supplement legislation previously enacted under the amendment that the Voting Right Act of 1965 was passed»<sup>113</sup>.

La legislazione fu una vera e propria vittoria per tutti gli afroamericani, che avevano dovuto affrontare enormi ostacoli al voto, tra cui tasse elettorali, test di alfabetizzazione, restrizioni burocratiche per negare loro il diritto di voto, molestie, intimidazioni e violenze fisiche quando tentavano di registrarsi. Furono gli abusi di Selma, in Alabama, a spingere il Presidente e il Congresso ad avviare una legislazione nazionale significativa ed efficace; il Voting Rights Act del 1965 rappresenta il cambiamento statutario più significativo nel rapporto tra i governi federale e statale in materia di voto dal periodo della Guerra di Secessione.

Prima del Civil Right Act del 1957, che autorizza il procuratore generale a chiedere un provvedimento preventivo contro qualsiasi persona possa impedire ad un'altra di esercitare il proprio diritto di voto in un'elezione federale, non ci fu alcun tentativo di rendere egualitario l'accesso al voto per bianchi e neri<sup>114</sup>.

L'atto ebbe un impatto immediato, già alla fine del '65 si registrarono duecentocinquantamila nuovi elettori neri; l'anno successivo solo quattro stati del sud su tredici avevano meno del 50% degli afroamericani registrati al voto; alla fine degli anni '80 le variazioni razziali nella registrazione degli elettori erano in gran parte scomparse.

La tutela principale, offerta da questa legge, era contenuta alla sezione 5, dove si stabiliva che ogni stato sarebbe stato sottoposto a pre-clearance dal tribunale distrettuale del distretto di Columbia o dal Procuratore generale<sup>115</sup>; tra il 1965 e il 1969, la Corte Suprema sottolineò l'importanza di tale pratica in diverse sentenze, delineando un'ampia gamma di pratiche di voto per le quali era richiesta l'autorizzazione preliminare.

---

<sup>113</sup> AA. VV., *Voting Rights Act of 1965*, in “Duke Law Journal”, 1966, p. 464.

<sup>114</sup> *Ivi*, pp. 465-466.

<sup>115</sup> *Ivi*, p. 479.

Sarà la decisione *Presley c. Etowah* a riflettere l'enfasi con cui la Corte si affacciava alle nuove sfide conseguenti al Voting Rights Act: con questa causa legale si contestavano le risoluzioni approvate dalla Commissione della contea di Etowah e dalla Commissione della contea di Russell dove alcuni neri, eletti al comitato stradale, affermavano di essere stati soggetti a approvazione preliminare da parte del Dipartimento di Giustizia<sup>116</sup>.

Nel 1986, la contea di Etowah, in Alabama, tentò di ristrutturare il comitato stradale, prevedendo una struttura suddivisa in strade a bordo di sei distretti uninominali.

L'anno successivo, la Commissione, a maggioranza bianca, decise di abolire i singoli distretti, trasferendo la responsabilità di tutte le operazioni stradali all'ingegnere della contea, nominato dalla Commissione stessa. Né la risoluzione della commissione né l'attuazione della legislazione statale sono state sottoposte all'approvazione preliminare.

Lawrence Presley, un afroamericano neo eletto, sostenne davanti alla Corte distrettuale dell'Alabama che tali cambiamenti rappresentavano una forma di discriminazione razziale e una violazione della sezione 5 del Voting Rights Act, la quale rendeva necessaria un'approvazione preliminare da parte del Dipartimento di Giustizia.

La Corte Suprema respinse le argomentazioni dei ricorrenti, in quanto interpretarono la sezione 5 come « "an unconstrained expansion of its coverage." Concerned with the lack of "a workable standard for distinguishing between changes in rules governing voting and changes in the routine organization and functioning of government"»<sup>117</sup>.

La sentenza *Presley c. Etowah* sottolineava come il Voting Right Act non fu solo importante per il diritto al voto, « in a wider sense, for it may foreshadow a similar congressional approach to other civil right abuses under the mantle of the fourteenth amendment»<sup>118</sup>.

---

<sup>116</sup> M. Massaron Ross, *The Voting Rights Act*, in "The Urban Lawyer", vol. 25, 1993, p. 926.

<sup>117</sup> *Ivi*, p. 927.

<sup>118</sup> AA. VV., *Voting Rights Act of 1965*, cit., p. 483.

## 2.6 *Le rivolte degli anni '60*

### 2.6.1 Bloody Sunday

Il 7 marzo 1965 segnò la storia della lotta ai diritti civili della comunità afroamericana: quella data viene ricordata come un giorno di violenze nei confronti dei neri.

Un gruppo di persone decise di organizzare una marcia lunga più di cinquanta miglia, da Selma a Montgomery, la capitale dello stato dell'Alabama, in protesta alle gravi ingiustizie perpetrate nei confronti degli afroamericani.

I protestanti erano disarmati, il loro intento era quello di sostenere le loro idee in modo non-violento.

Dopo pochi chilometri dall'inizio della marcia, la polizia dell'Alabama raggiunse il corteo per ricondurli a Selma<sup>119</sup>. I protestanti furono picchiati dalle forze dell'ordine, vennero usati gas lacrimogeni contro la folla, diversi manifestanti mostravano lesioni e fratture; più di novanta neri rimasero feriti, alcuni di loro vennero anche ricoverati in gravi condizioni.

Quel giorno, il 7 marzo 1965, viene ricordato con il nome di Bloody Sunday<sup>120</sup>.

In tutto lo Stato si diffusero le immagini delle violenze subite dagli afroamericani, le loro voci e le loro storie si diffusero tra le minoranze disseminate negli Stati Uniti; il trattamento riservato ai manifestanti era in completo disaccordo con quanto professato nella Costituzione americana e rappresentava l'ennesimo abuso nei confronti della comunità nera.

Il Bloody Sunday arrivò in un periodo storico molto delicato: nel 1954 c'era stata la sentenza del caso *Brown v. Board of Education*, il movimento per i diritti civili afroamericani aveva ottenuto una prima importantissima vittoria verso la desegregazione razziale; in aggiunta, qualche anno dopo ci fu anche la sentenza *Browder v. Gayle*, che aveva chiuso le proteste susseguite all'arresto di Rosa Parks<sup>121</sup>.

Durante la crisi innescata dal Bloody Sunday si schierarono in prima linea molte delle figure più carismatiche legate al movimento per i diritti civili afroamericani, in primis Martin Luther King<sup>122</sup>.

---

<sup>119</sup> Lucia Raatma, *Selma's Bloody Sunday*, Minneapolis, 2009, pp. 4-7.

<sup>120</sup> Da non confondere con l'omonima e più celebre "Bloody Sunday" avvenuta il 30 gennaio 1972 a Derry, nell'Irlanda del Nord.

<sup>121</sup> *Ivi*, pp. 9-11.

<sup>122</sup> M. Luther King, *"I have a dream" - L'autobiografia*, cit., p. 386.

La marcia da Selma a Montgomery venne finalmente autorizzata da un giudice, il presidente Johnson al fine di prevenire l'estremismo repressivo del governatore dell'Alabama dovette dispiegare più di milleottocento soldati federali con l'obiettivo di garantire la manifestazione, la quale si tenne il 21 marzo e fu guidata da King in persona<sup>123</sup>.

Quella domenica, migliaia di persone si radunarono, pronte a marciare verso Montgomery. Da un lato supportati dalla legge, dall'altro minacciati dal razzismo che serpeggiava tra la polizia locale. Si calcola che all'arrivo, il 24 marzo, i manifestanti furono circa venticinquemila. Fu un vero successo, ottenuto a prezzo di vite umane.

Lo stesso leader afroamericano, pochi giorni prima, al Senato, aveva tenuto un discorso nel quale sottolineò il ruolo del civil rights movement, sostenendo che « la povertà, l'ignoranza, la malattia. Sono loro i nemici e non i nostri simili, non il nostro vicino di casa. E anche su questi nemici, la povertà, la malattia e l'ignoranza, noi trionferemo»<sup>124</sup>.

Questa sarà la prima di tre marce, organizzate in segno di protesta dagli afroamericani.

## 2.6.2 I fatti di Watts

La sera dell'11 agosto 1965, nel quartiere di Watts, a Los Angeles<sup>125</sup>, un agente bianco della California Highway Patrol, Lee Minikus, ferma il ventunenne nero Marquette Frye con l'accusa di guida in stato di ebbrezza<sup>126</sup>.

Fermare i giovani afroamericani in auto era routine per la polizia di Los Angeles, quella volta però, Frye non si inginocchiò sull'asfalto, e decise di opporre resistenza.

L'uomo venne portato al distretto di polizia, fuori dal quale, in breve tempo, si radunarono un centinaio di neri, tra cui il fratello e la madre di Marquette.

La polizia reagì in maniera violenta: le forze dell'ordine caricarono la folla, ricorrendo alla violenza disperdono l'assemblamento; anche i famigliari del giovane vennero arrestati.

In seguito alla notizia di nuovi arresti, iniziarono i disordini che nei sei giorni che seguirono misero a ferro e fuoco il distretto di Watts<sup>127</sup>.

Il 12 agosto, il primo giorno di rivolta, vennero distrutti negozi, incendiati edifici, mentre si susseguirono le risse, le aggressioni e le missioni punitive a sfondo razziale da entrambe le

<sup>123</sup> P. Naso, *Martin Luther King, una storia americana*, cit., p. 160.

<sup>124</sup> B. Cartosio, *Senza Illusioni, I neri negli Stati Uniti d'America dagli anni Sessanta alla rivolta di Los Angeles*, Milano, 1995, p. 28.

<sup>125</sup> M.Luther King, *"I have a dream" - L'autobiografia*, cit., p. 397.

<sup>126</sup> P. Naso, *Martin Luther King, una storia americana*, cit., p. 163.

<sup>127</sup> *The Los Angeles Riot of August 1965*, in "Social Problems", Vol. 15, 1968, pp. 325-326.

parti; i manifestanti di colore scelsero la violenza, ingaggiando scontri feroci con le forze dell'ordine e impedendo agli uomini del Los Angeles Fire Department di spegnere gli incendi.

La rivolta di Watts risulterà la più sanguinosa di quegli anni: 34 morti, di cui 25 neri, 1032 feriti e 3952 arresti<sup>128</sup>.

I sei giorni di sommossa segnarono uno spartiacque nelle relazioni razziali e nella coscienza dei neri americani: nel 1965 era fallito il movimento non-violento ideato da Martin Luther King, lasciando spazio alla nascita del Black Panther Party.

## 2.7 *Black Panther Party*

Huey Newton e Bobby Seale, giovani attivisti politici di Oakland, in California, rimasero delusi dal fallimento del movimento per i diritti civili nel migliorare la condizione dei neri al di fuori del sud. Nel 1966 organizzarono gli afroamericani giovani, poveri e senza diritti civili nel Black Panther Party<sup>129</sup>.

Il partito delle Pantere Nere nacque nel contesto delle lotte politiche afroamericane tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70; all'apice dell'era politica del Black Power, nato dal pensiero reazionario di Malcolm X.

Con "potere nero" si intendeva la sperimentazione da parte degli afroamericani di processi democratici per realizzare l'autodeterminazione sociale, culturale e politica per le comunità in cui hanno vissuto<sup>130</sup>.

Il Black Panther Party for Self-Defense ebbe origine nella Bay Area, la zona geografica che coinvolge le città di San Francisco, Oakland e Berkeley.

La sua crescita esponenziale fu il risultato della fusione con il gruppo Student Nonviolent Coordinating Committee nel 1968. Sia la SNCC che i Panthers cercarono di utilizzare per estendere la portata del proprio lavoro in nuove aree.

La convivenza tra le due organizzazioni però cessò presto, principalmente per due motivi: il primo era la sfiducia reciproca e le direzioni opposte verso le quali si stavano muovendo le

---

<sup>128</sup> P. Naso, *Martin Luther King, una storia americana*, cit., p. 163.

<sup>129</sup> D. Hilliard, *The Black Panther Party, Service to the people programs*, New Messico, 2008, intro.

<sup>130</sup> J. J. Wilson, *The Black Panther Party: a guide to an American subculture*, Westport, 2018 cap. 1.

organizzazioni, l'SNCC verso il nazionalismo nero e i Panthers più vicini al socialismo; il secondo correlato al boicottaggio adoperato dall'FBI<sup>131</sup>.

Ideologicamente, nonostante il linguaggio violento attuato dalle Pantere, il Partito dimostrò di portare avanti una linea politica tesa a creare legami politici con più organizzazioni, ricorrendo a strumenti legali di cambiamento disponibili negli Stati Uniti, tra tutti il voto. Quest'organizzazione militante, inoltre, affrontava i soprusi alla comunità nera attraverso i "programmi di sopravvivenza"<sup>132</sup>: un modello per tutte le persone oppresse che desiderano iniziare a intraprendere azioni concrete per affrontare gli oppressori. Questi programmi presentavano una serie di metodi, attrezzature, strutture minime e il numero di personale necessarie per intraprendere tali azioni, affinché la comunità potesse essere coinvolta nelle iniziative del partito.

Il Partito delle Pantere Nere fondò l'Intercommunal Youth Institute nel 1971<sup>133</sup>. L'istituto fu avviato in alternativa al fallimento del sistema scolastico pubblico nell'educare i giovani neri e poveri. Per iniziare a spezzare questo ciclo apparentemente infinito di oppressione, il Black Panther Party ha fondato lo Youth Institute con l'obiettivo di educare i bambini neri e guidare le future generazioni verso l'emancipazione.

Principalmente aderirono all'istituto i figli di membri del Black Panther Party e di persone provenienti da tutta la grande comunità di Oakland.

Successivamente, venne alla luce il Community Learning Center (CLC)<sup>134</sup> è un'istituzione popolare polivalente che fornisce attività educative, culturali e sociali. Sponsorizzato dalla Educational Opportunities Corporation, un'associazione senza scopo di lucro di residenti della Bay Area con mentalità civica, il Centro di apprendimento comunitario si trova nel cuore della comunità nera di East Oakland e sponsorizza una serie di programmi doposcuola e serali che toccano la vita di centinaia di residenti neri. Sono previsti corsi, forniti da istruttori qualificati in musica, danza e teatro ed anche dei programmi di educazione per adulti.

Il CLC ospitava anche un'ampia varietà di eventi comunitari, che vanno dalle manifestazioni all'intrattenimento, oltre a fornire un luogo di incontro per i gruppi politici locali.

Il Seniors Against a Fearful Environment (SAFE)<sup>135</sup> è una società senza scopo di lucro, fondata dal Black Panther Party su richiesta di un gruppo di anziani con lo scopo di prevenire

---

<sup>131</sup>J. J. Wilson, *The Black Panther Party: a guide to an American subculture*, cit., cap. 1.

<sup>132</sup>D. Hilliard, *The Black Panther Party, Service to the people programs*, cit., part. 1, cap. 1.

<sup>133</sup>*Ivi*, part. 1, cap. 2.

<sup>134</sup>*Ivi*, part. 1, cap. 3.

<sup>135</sup>D. Hilliard, *The Black Panther Party, Service to the people programs*, cit., part. 1, cap. 5.

rapine e le violenze. Le Pantere Nere crearono quest'organizzazione in risposta alla problematica dei furti in sede di ritiro delle pensioni da parte degli anziani afroamericani. Tali eventi erano stati denunciati al dipartimento di polizia di Oakland, senza alcun successo.

Il programma SAFE mirava inoltre a combattere la povertà all'interno della comunità nera; vennero assunti giovani disoccupati per implementare i servizi offerti, essi ricevevano una formazione approfondita e mirata sulla sicurezza e sul primo soccorso.

Il 29 marzo 1972, il Black Panther Party pubblicò il suo "Ten-point program", un programma di obiettivi politici che miravano alla tutela di alcuni diritti inalienabili. In questi dieci punti, le Pantere esprimevano il desiderio di emancipazione della comunità afroamericana e di equità; un trattamento che viene ben riassunto al primo punto: « We want freedom. we want power to determine the destiny of our black community. We believe that Black people will not be free until we are able to determine our destiny»<sup>136</sup>.

Il sesto del programma spiega le ragioni dell'istituzione delle cliniche sanitarie gratuite per la ricerca medica popolare, che fornirono cure mediche gratuite e assistenza medica preventiva per la comunità afroamericana.

«We believe that the government must provide, free of charge, for the people, health facilities that will not only treat our illnesses—most of which have come about as a result of our oppression—but that will also develop preventative medical programs to guarantee our future survival. We believe that mass health education and research programs must be developed to give Black and oppressed people access to advanced scientific and medical information, so we may provide ourselves with proper medical attention and care»<sup>137</sup>.

Le cliniche sanitarie gratuite, nella visione del Black Panther Party, fornivano assistenza sanitaria a tutti i membri della comunità nera, venivano eseguiti test di laboratorio in collaborazione con gli ospedali locali.

Si offriva un'alternativa alla realtà propria degli Stati Uniti: gli ospedali e i medici privati richiedevano tariffe troppo alte, mentre gli ospedali e le cliniche pubbliche erano talmente sovraffollate e a corto di personale che i loro servizi risultavano totalmente inadeguati.

Inoltre andavano ad affrontare un problema serio nella comunità nera, quale il sistema sanitario infantile: venne sviluppato un programma di assistenza sanitaria per i bambini che prevedeva screening per tracciare nella popolazione le principali patologie dell'infanzia, quali l'anemia falciforme, l'anemia da carenza di ferro e la tubercolosi.

---

<sup>136</sup> *Ivi*, part. 1, cap. 21.

<sup>137</sup> *Ivi*, part. 1, cap. 6.

## Un'emancipazione parziale

### 3.1 *Loving c. Virginia*

Le leggi anti-meticcio della Virginia furono rafforzate grazie al Racial Integrity Act del 1924, nel tentativo di preservare l'integrità razziale.

La legislazione prevedeva il divieto per qualsiasi persona bianca di sposare persone di altre razze, venne ridefinito anche il significato della locuzione "persona nera", «the Virginia statute that defined a black person as having at least one-sixteenth black blood»<sup>138</sup>.

Stabiliva, inoltre, il divieto di rilasciare le licenze di matrimonio qualora il funzionario addetto non avesse «"has reasonable assurance that the statements as to color of both man and woman are correct"»<sup>139</sup>.

Rappresentava un reato anche l'eventuale falsificazione consapevole o volontaria di un certificato di registrazione razziale.

Il cambiamento fondamentale apportato con il Racial Integrity Act fu il cambio di prospettiva nel confronto del meticcio: inizialmente ci si focalizzava sulle persone di colore, intese come coloro che avessero una qualsiasi traccia di sangue afroamericano, e sul divieto di matrimonio con la minoranza nera; dopo il 1924, il fulcro della questione si spostò sulla definizione di razza bianca e sul divieto di sposare qualsiasi persona presentasse sangue diverso da quello caucasico. «This made the prohibition against miscegenation broader than it had been in the past, since previously it had merely been unlawful for a white person to marry someone who met the statutory definition of "colored person"»<sup>140</sup>.

Il Racial Integrity Act rendeva illegali quindi non solo i matrimoni dei bianchi con i neri, ma anche con gli asiatici e con tutte le altre razze.

Anche la seduzione con la promessa di matrimonio divenne un crimine in Virginia<sup>141</sup>, dopo l'approvazione della legge del 1924: nel caso *Wood v. Common*, sentenza emessa dalla Corte Suprema, un uomo bianco era accusato di aver sedotto e promesso ad una donna di sposarla; l'uomo era precedentemente sposato e quindi questo non sarebbe stato possibile legalmente.

---

<sup>138</sup> J. D. Smith, *The Campaign for Racial Purity and the Erosion of Paternalism in Virginia, 1922-1930: Nominally White, Biologically Mixed, and Legally Negro*, in "The Journal of Southern History", Vol. 68, 2002, p. 71.

<sup>139</sup> W. Wadlington, *The Loving Case: Virginia's Anti-Miscegenation Statute in Historical Perspective*, in "Virginia Law Review", Vol. 52, 1966, p. 1200.

<sup>140</sup> *Ivi*, p. 1201.

<sup>141</sup> *Ivi*, pp. 1204-1205.

La Corte ha considerato innocente l'uomo, in quanto la donna era consapevole che esso fosse sposato al momento della seduzione. La successiva promessa di sposarsi era da considerarsi nulla e non costituiva quindi alcun crimine.

Tuttavia, tale difesa non sarebbe stata utilizzabile in Virginia qualora una delle due parti fosse stata di colore, in quanto lo statuto sul meticcio preclude il matrimonio misto. Dunque se l'uomo fosse stato nero, probabilmente sarebbe stato condannato.

In riferimento al Racial Intergity Act, nacque una contesa legale, ricordata come *Loving v. Virginia*<sup>142</sup>.

Mildred Jeter e Richard Loving si erano conosciuti giovanissimi, quando lei aveva 11 anni e lui 17; lui era un giovane uomo bianco e lei una ragazza afroamericana.

Erano nati e cresciuti a Central Point, una cittadina della contea di Caroline, in Virginia; vivevano in una comunità mista, in cui la necessità di aiutarsi a vicenda contro la povertà aveva superato il pregiudizi razziali. Non avevano mai conosciuto veramente la severità delle leggi di segregazione che vigevano negli Stati del Sud, non si erano mai sentiti “uguali ma divisi”.

Nel 1959, Richard e Mildred Loving furono giudicati colpevoli del tentativo di eludere le leggi della Virginia, inerenti al meticcaggio. I due si sposarono a Washington, nonostante in Virginia fossero illegali i matrimoni misti ; una volta tornati a casa i due iniziarono a convivere come marito e moglie.

Furono processati e condannati a un anno di reclusione, con la possibilità di convertire la pena in 25 anni di esilio dal territorio della Virginia. Scelsero ovviamente la seconda possibilità e si trasferirono in Colombia.

Nel 1963, i coniugi Loving scrissero direttamente al procuratore generale Robert F. Kennedy, il quale coinvolse l'American Civil Liberties Union, un'organizzazione fondata nel 1920, che puntava a difendere i diritti e le libertà individuali garantiti dalla Costituzione e dalle leggi degli Stati Uniti. Questa presentò un'istanza di annullamento alla Corte Suprema della Virginia, appellandosi al quattordicesimo emendamento e accusando lo Stato di violare la costituzione con l'adozione del Racial Integrity Act. La sentenza dei Loving fu confermata anche dalla Corte.

Il caso *Loving v. Virginia* portò alla luce un enorme problematica legata alla costituzionalità del Racial Integrity Act del 1924; per quanto la conferma della sentenza fosse una sconfitta per il movimento per i diritti civili afroamericani, aveva dato inizio al dibattito sull'abolizione

---

<sup>142</sup> W. Wadlington, *The Loving Case: Virginia's Anti-Miscegenation Statute in Historical Perspective*, cit., pp.1210-1211.

delle leggi anti-meticcio, le quali «have no place in a nation dedicated to the equality of man»<sup>143</sup>.

Si iniziò, dunque, a discutere molto del caso Loving, soprattutto dopo che il fotografo Grey Villet raccontò la storia attraverso un servizio fotografico; Villet ebbe un ruolo importantissimo nel raccontare, attraverso le immagini di una normale famiglia afroamericana, quella che era la dura battaglia per i diritti civili dei neri.

Alla fine, dopo lunghe e continue pressioni politiche e mediatiche, il 12 giugno 1967, la Corte Suprema degli Stati Uniti ribaltò la sentenza, stabilendo che il divieto di matrimoni misti fosse incostituzionale e contrario al quattordicesimo emendamento della Costituzione<sup>144</sup>.

C'è da sottolineare come, nonostante la sentenza della Corte Suprema, in alcuni Stati le leggi contro i matrimoni interrazziali non vennero abolite; anzi, lo stato dell'Alabama le inasprì fino al 1970 e fu l'ultimo stato ad adattarsi alla decisione della Corte, nel 2000.

### 3.2 *Il Fair Housing Act*

Il titolo VIII del Civil Right Act del 1968, conosciuto meglio come Fair Housing Act<sup>145</sup>, nacque come risposta a due precise esigenze: il diritto di scegliere dove vivere e il diritto dei proprietari di immobili di essere tutelati.

Questa legislazione, datata 1968, fu un mezzo attraverso il quale si cercava di debellare la discriminazione abitativa degli Stati Uniti: dalla sperimentazione della zonizzazione abitativa e dal rifiuto di molti proprietari di immobili di affittare a persone di colore.

La segregazione residenziale infatti era una delle piaghe a sfondo razziale, in aggiunta alle varie discriminazioni in ambito scolastico, lavorativo e di accesso a determinati servizi, quali i mezzi pubblici e le biblioteche, che per secoli segnarono la storia della comunità afroamericana.

Il Fair Housing Act vietava qualsiasi discriminazione: i proprietari degli immobili non avrebbero potuto né rifiutare di vendere o affittare gli alloggi, né fornire diversi servizi, né

---

<sup>143</sup> W. Wadlington, *The Loving Case: Virginia's Anti-Miscegenation Statute in Historical Perspective*, cit., p. 1223.

<sup>144</sup> T. P. Monahan, *Interracial Marriage in a Southern Area: Maryland, Virginia, and the District of Columbia*, in "Journal of Comparative Family Studies", vol. 8, 1977, p. 218.

<sup>145</sup> O. J. Hetzel, *Reflections on the Enactment of the 1968 Fair Housing Act*, "in The Urban Lawyer", vol. 48, 2016, p. 311.

stabilire termini e condizioni differenti sulla base della razza, sulla fede religiosa, sul sesso, sullo stato familiare, sulle disabilità o sulle origini degli acquirenti<sup>146</sup>.

Pertanto, questa legge dichiarava che i diritti dei proprietari, e dei loro agenti, assumessero un'importanza secondaria rispetto al principio della parità di trattamento nei mercati immobiliari: il diritto all'accesso ad alloggi equi ebbe finalmente la precedenza sul diritto di esclusione dei neri, e delle altre minoranze, dai mercati immobiliari.

Il Senato approvò il titolo VIII del Civil Right Act l'11 febbraio 1968 e venne successivamente trasformata in legge dal presidente Lyndon B. Johnson l'11 aprile; l'atto fu frutto di una serie di compromessi che ne avevano ristretto e parzialmente indebolito la portata<sup>147</sup>.

Il Fair Housing Act, infatti, è applicabile alla maggior parte delle categorie del mercato immobiliare; tuttavia, nell'ambito del compromesso necessario per la sua approvazione, la legge esonera la vendita o l'affitto di una casa unifamiliare da parte del proprietario, purché il proprietario non riceva assistenza da parte di un'impresa edilizia, e l'affitto di unità in un edificio contenente non più di quattro unità, una delle quali abitata dal proprietario.

In questi due casi, quindi, si decise di far prevalere il diritto di esclusione.

Spettava al Dipartimento per l'edilizia abitativa e lo sviluppo urbano (HUD) applicare le norme del Fair Housing Act: doveva accertarsi che le transazioni immobiliari, compreso la concessione di mutui, non fossero viziate da episodi di discriminazione razziale e intimidazioni.

Con il Civil Right Act del 1968, la parità di trattamento nell'ambito abitativo divenne una pietra angolare della politica federale, acquisendo sempre più importanza e rilevanza con il passare degli anni<sup>148</sup>.

Nel 1970, un'indagine sulla discriminazione abitativa nell'area di New York City riportò come gli agenti immobiliari, solitamente, non si rifiutavano di trattare con clienti non bianchi, ma di come ricorressero a tecniche di scoraggiamento, quali l'intimidazione, la falsa dichiarazione e l'omissione di informazioni. Né questa indagine, né qualsiasi altra fonte, rivelò la frequenza con cui questi atti discriminatori si verificarono nel 1970 o negli anni precedenti; rimane il fatto che queste pratiche andavano a violare il Fair Housing Act<sup>149</sup>.

---

<sup>146</sup> *Fair Housing Act* (as amended), Title VIII of the 1968 Civil Rights Act.

<https://www.hud.gov/sites/dfiles/FHEO/documents/fairhousingact.pdf> (consultato in data 10 febbraio 2024).

<sup>147</sup> J. Yinger, *Sustaining the Fair Housing Act*, in "Cityscape", Vol. 4, 1999, pp. 93-94.

<sup>148</sup> O. J. Hetzel, *Reflections on the Enactment of the 1968 Fair Housing Act*, cit., pp. 311-312.

<sup>149</sup> J. Yinger, *Sustaining the Fair Housing Act*, cit., p. 95.

Nel 1977, tuttavia, l'HUD ha condotto un'analisi del mercato immobiliare, l'Housing Market Practices Survey (HMPS), che misurava l'incidenza della discriminazione contro gli afroamericani in un campione casuale di aree urbane sparse in tutto il paese.

Questo studio utilizzò una tecnica di ricerca, successivamente definita Fair Housing Audit, in cui una persona bianca e una nera, classificata come classe protetta dalla legge, si informavano sugli stessi alloggi pubblicati. Una volta registrati i risultati, si constatò un'effettiva discriminazione in quanto i soggetti della classe protetta venivano sistematicamente trattati meno favorevolmente rispetto ai bianchi<sup>150</sup>.

Grazie all'HMPS vennero scoperti e segnalati molteplici episodi di discriminazione abitativa, la maggior parte concentrata nell'area di New York.

Nel 1989, venne condotto un secondo studio, l'Housing Discrimination Study (HDS), durante il quale vennero effettuati circa 4.000 controlli e si riscontrò una diffusa discriminazione nei confronti sia delle famiglie nere che di quelle ispaniche.

Nel mercato delle vendite, ad esempio, HDS rilevò che per le due comunità era significativamente meno probabile ricevere incentivi per gli affitti e trovare unità abitative disponibili<sup>151</sup>.

Dopo il 1990, non venne condotto più nessuno studio nazionale, si optò sulle analisi di aree più circoscritte.

Ancora tutt'oggi, molti afroamericani devono affrontare la discriminazione abitativa, effettuando scelte di zonazione razziale, obbligandoli a vivere in quartieri poveri dove spesso mancano l'infrastrutture e i servizi primari.

La segregazione residenziale privava la comunità afroamericana della parità di accesso ad un'istruzione di qualità, della ricerca di un'occupazione dignitosa e di conseguenza della possibilità di accumulare una ricchezza adeguata agli standard di vita americani.

Il Fair Housing Act ha dato un contributo importante ai diritti umani e alle pari opportunità ed è un brillante esempio della democrazia americana nella sua forma migliore.

---

<sup>150</sup> J. Yinger, *Sustaining the Fair Housing Act*, cit., p. 95.

<sup>151</sup> *Ibidem*.

### 3.3 *The Million Man March*

Dalla marcia su Washington, organizzata nel 1963 da Martin Luther King, nessun evento per i diritti civili aveva avuto una risonanza mediatica simile.

Il 16 ottobre 1995, un'enorme folla, composta principalmente da afroamericani, si ritrovò per manifestare davanti al National Mall, a Washington. L'evento passò alla storia come la Million Man March<sup>152</sup>.

La marcia nacque dall'idea di Louis Farrakahn, leader della Nation of Islam, ed organizzata da Benjamin F. Chavis, esponente della National African American Leadership Summit; la manifestazione riuscì a riunire molteplici esponenti del movimento per i diritti civili, spinti dal desiderio di vedere il Congresso agire nell'interesse degli afroamericani e di combattere gli stereotipi negativi sugli uomini neri; all'epoca, la scena politica americana era controllata dai repubblicani, inoltre, era stato eletto Bill Clinton, un presidente democratico di tendenza conservatrice.

Designata anche come il "Giorno dell'Espiazione", la marcia attirò centinaia di persone migliaia di uomini afroamericani si recarono nella capitale della nazione con la promessa di un momento di espiazione e riconciliazione personale: per gli uomini neri voleva essere l'occasione per fare ammenda per il loro fallimento come leader in casa e nella comunità e dedicarsi nuovamente all'adempimento dei propri ruoli.

Secondo i leader della Marcia, la soluzione alle diverse crisi, dall'abuso di droga alla violenza, risiedevano nella capacità degli uomini neri di ripristinare un'appropriata struttura familiare nella comunità. La narrativa della patologia culturale nera riconduce infatti alla famiglia, l'unità sociale più importante della nazione e la principale fonte di disfunzione per la comunità nera<sup>153</sup>. Le priorità della marcia risultavano quindi essere: l'attenzione alla microstruttura della famiglia e la volontà di fronteggiare le varie crisi che gli afroamericani si trovano ad affrontare.

Tra gli eminenti leader che hanno sostenuto e parlato alla marcia si ricordano Rosa Parks e Maya Angelou<sup>154</sup>.

---

<sup>152</sup> N. G. A. Floyd, *We Shall Have Our Manhood: Black Macho, Black Nationalism, and the Million Man March*, in "Meridians", vol. 3, 2003, pp. 184-185.

<sup>153</sup> *Ivi*, pp. 184-185.

<sup>154</sup> M. Newman, *Black Nationalism in American History From the Nineteenth Century to the Million Man March*, Edimburgo, 2018

L'intervento dello stesso reverendo fu uno dei più accesi: Jackson infatti si scagliò contro la Camera dei Rappresentanti, controllata dai repubblicani, per aver tagliato i finanziamenti alle scuole pubbliche nelle aree povere.

La polizia stimò che avessero partecipato all'evento circa 400.000 persone, numeri poi smentiti da una successiva stima che fissava il numero a 870.000 con un margine di errore del 20%, abbastanza alto da lasciare aperta la possibilità che avessero partecipato un milione di uomini; la manifestazione è classificabile come uno dei più grandi raduni del suo genere nella storia americana.

Anche l'impatto, a lungo termine, della marcia è difficile da valutare, nonostante i leader sottolinearono più volte il fatto che, a seguito della Million Man March, oltre 1,5 milioni di uomini neri si registrarono per votare per la prima volta nel corso dell'anno successivo.

La Million Man March ricevette anche numerose critiche, anche tra i leader afroamericani che apertamente non sostennero la marcia, tra cui Mary Frances Berry, presidente della Commissione statunitense per i diritti civili.

Si contestava all'evento il fatto che si trattasse prevalentemente di un mezzo con cui impressionare i media e le aziende americane e che non rappresentasse un vero e proprio cambiamento per la comunità afroamericana.

Non si può comunque dire che la marcia non riscontrò l'appoggio della comunità nera: secondo un sondaggio del Washington Post, datato ottobre 1995, il 76% degli intervistati ha affermato di sostenere la Million Man March; anche tra la comunità bianca l'evento suscitò sensazioni positive, c'era la speranza che la manifestazione potesse facilitare le relazioni tra neri e bianchi<sup>155</sup>.

### *3.4 Il pestaggio di Rodney King e la Los Angeles Riot*

Il 3 marzo 1991, Rodney King, un afroamericano nato a Sacramento e vissuto ad Altadena, nella contea di Los Angeles, fu vittima di un violento pestaggio da parte di quattro agenti del Los Angeles Police Department.

L'uomo venne segnalato per eccesso di velocità ma, una volta fermato alla guida (...), decise di forzare il posto di blocco e darsi alla fuga. Dopo un inseguimento durato 7.8 miglia, King si consegnò agli agenti, ridendo e prendendosi gioco dei poliziotti. La loro reazione fu

---

<sup>155</sup> The JBHE Foundation, *How Black Academics Viewed the Million Man March*, in "The Journal of Blacks in Higher Education", vol. 10, 1995, p. 60.

durissima: Rodney King venne pestato in strada<sup>156</sup>. L'episodio venne ripreso da un uomo, George Holliday, e poi trasmesso dalle principali emittenti televisive americane e mondiali<sup>157</sup>. Gli avvocati difensori del LAPD nel caso King sostennero che l'uomo rappresentasse una fonte di pericolo per gli agenti; a conferma della loro tesi fecero riferimento ad alcuni commenti da lui fatti e agli atti che si era rifiutato di compiere su comando della polizia. Durante il processo, il video venne trasmesso da molte delle principali trasmissioni statunitensi: il video mostrava un uomo nero, picchiato brutalmente, ripetutamente e senza opporre visibile resistenza.

Nell'aula del tribunale di Simi Valley, quelle immagini, che per molti costituivano prove incontrovertibili di una esagerata ed immotivata violenza da parte della polizia, furono invece utilizzate per sostenere la tesi della difesa e dimostrare la vulnerabilità della polizia.

Quello che traspare da quel processo-farsa era che Rodney King avesse sempre avuto il controllo totale della situazione e che se i poliziotti avessero smesso di picchiarlo, molto probabilmente, l'uomo avrebbe poi risposto con una maggior violenza<sup>158</sup>.

La rappresentazione visiva dell'uomo afroamericano pestato per strada dagli agenti e dai loro manganelli, nel quadro interpretativo razzista che affliggeva ancora i tribunali americani negli anni '90, venne letto come una prova a sostegno della tesi secondo cui King fosse l'origine, l'intenzione e l'oggetto di tale brutalità: era stata la sua violenza a dare impulso alla sequenza di eventi che portò al suo pestaggio, era stato lui l'inizio e la fine della violenza.

Egli divenne, all'interno di quello schema, nient'altro che il luogo in cui quella violenza razzista teme e sconfigge lo spettro della propria rabbia.

« He becomes, within that schema, nothing other than the site at which that racist violence fears and beats the specter of its own rage»<sup>159</sup>.

L'attribuzione di queste intenzioni pericolose e lo scarico di responsabilità verso la vittima hanno continuato a essere reiterati dopo il verdetto, andando a rafforzare quel circuito di violenza proprio del razzismo, ormai consolidato negli Stati Uniti.

Il 29 aprile 1992 venne pronunciato il verdetto per i poliziotti accusati del pestaggio di Rodney King; i quattro agenti vennero assolti dalle accuse di aggressione.

---

<sup>156</sup> E. Mullen, L. J. Skitka, *When Outcomes Prompt Criticism of Procedures: An Analysis of the Rodney King Case*, in "Analyses of Social Issues and Public Policy", Vol. 6, No. 1, 2006, p. 1.

<sup>157</sup> D. Bianchessi, *Il sogno e la ragione da Harlem a Black Lives Matter*, cit., p. 141.

<sup>158</sup> R. Gooding-Williams, *Reading Rodney King Reading Urban Uprising*, New York, 2013, cap. 1, par. 1.

<sup>159</sup> *Ivi*, cap. 1, par. 2.

A seguito della decisione della corte, una grande folla, prevalentemente composta da afroamericani, si radunò a Los Angeles per protestare contro il verdetto: nella notte furono segnalate molteplici aggressioni e saccheggiamenti.

Durante i sei giorni successivi, noti come Los Angeles Riot, vi furono molteplici disordini ed episodi di violenza; il bilancio fu disastroso: 53 morti e migliaia di feriti<sup>160</sup>.

Si stima che i danni potessero ammontare ad oltre 1 miliardo di dollari, principalmente concentrati nelle aree del South Central Los Angeles e di Koreatown; la rivolta di Los Angeles ha rappresentato il più grande episodio di violenza razziale e sociale, dopo le rivolte degli anni '60<sup>161</sup>.

Il livello di violenza in California aveva raggiunto l'apice: la maggior parte delle persone uccise nelle strade della città erano di colore, molti bianchi venivano linciati dai neri; divenne una vera e propria questione multi-etnica, che vide anche i latinos e gli asiatici schierarsi contro la polizia al fianco degli afroamericani<sup>162</sup>.

Alcuni studi successivi alla rivolta contribuirono a produrre un modello esplicativo degli eventi che caratterizzarono quei sei giorni: l'ampia pubblicità e risonanza mediatica del caso King aumentò la preoccupazione del pubblico afroamericano, suscitando anche l'attenzione di una fetta della comunità bianca; dall'altra parte, il processo dimostrò quanto il concetto di equità fosse manipolabile da un sistema razziale come quello statunitense. La maggior parte del pubblico considerava responsabili gli ufficiali dell'uso eccessivo della forza.

Il sistema giuridico della California, invece, manipolò il caso, sia precedentemente che successivamente alla sentenza: decise in primo luogo di scegliere la Simi Valley, contesto ricco e prevalentemente caucasico, come sede del tribunale, selezionò una giuria esclusivamente bianca per giudicare il caso. Rodney King era nero, i quattro agenti di polizia che lo picchiarono erano bianchi, i fatti parlarono da soli.

Gli aspetti procedurali, specialmente in casi particolarmente pubblicizzati, tendono a rappresentare il fattore principale che modella le reazioni del pubblico, sia prima che dopo il verdetto. Tuttavia, l'abuso legale a cui si assistette per il caso King fu talmente evidente ed immorale che i risultati furono sensibilmente più elevati in fase di processo e gravissimi in fase post-procedurale<sup>163</sup>.

---

<sup>160</sup> D. Bianchessi, *Il sogno e la ragione da Harlem a Black Lives Matter*, cit., p. 141.

<sup>161</sup> A. B. M. Herman, *Immigration, Race, and Riot: The 1992 Los Angeles Uprising*, in "American Sociological Review", Vol. 63, 1998, p. 39.

<sup>162</sup> D. Bianchessi, *Il sogno e la ragione da Harlem a Black Lives Matter*, cit., p. 141.

<sup>163</sup> A. B. M. Herman, *Immigration, Race, and Riot: The 1992 Los Angeles Uprising*, cit., p. 40.

### 3.5 L'omicidio di James Byrd Jr. e l'Hate Crimes Prevention Act

James Byrd Jr. era un afroamericano, nato a Beaumont, in Texas.

Il 7 giugno 1998 stava tornando a casa, a Jasper, quando fu fermato da tre uomini bianchi che gli offrirono un passaggio. Una volta salito sul camioncino, l'uomo fu portato in una strada isolata fuori città, picchiato ferocemente, incatenato per le caviglie al paraurti posteriore del veicolo e trascinato per più di tre miglia lungo la strada.

John William King, Lawrence Russell Brewer e Shawn Allen Berry, i suoi assassini, risultarono essere noti suprematisti bianchi.

Brewer venne condannato a morte e giustiziato dallo Stato del Texas il 21 settembre 2011, rappresentando la prima esecuzione di una persona bianca a seguito dell'uccisione di un uomo di colore nella storia dello Stato; il 24 aprile 2019 anche King venne giustiziato dallo Stato del Texas. Berry venne invece condannato a scontare l'ergastolo<sup>164</sup>.

L'omicidio di James Byrd rappresentò uno degli episodi più brutali e violenti degli ultimi anni.

La differenza evidente tra i fatti di Jasper e i linciaggi che hanno caratterizzato la storia degli Stati Uniti è sicuramente il fatto che questo efferrato omicidio non ricevette l'approvazione e la complicità della comunità, anzi diede origine a numerose critiche nei confronti della polizia locale, in quanto non fu in grado di prevenire quest'atto di violenza razziale.

La maggior parte della comunità risultava infatti rabbrivire davanti alle dinamiche dell'omicidio Byrd; a conferma di questa tesi si consideri la condanna a morte dei suprematisti bianchi responsabili di tali atti<sup>165</sup>.

Fu proprio in questo clima di ripudio degli orrori e delle gravi ingiustizie che si iniziò a parlare di crimini d'odio. Tali crimini suscitarono l'indignazione pubblica, comportando una rapida proposta di una legislazione a riguardo.

L'11 maggio 2001, il governatore del Texas, Rick Perry, firmò il James Byrd Hate Crimes Act, andando a rafforzare le sanzioni per i crimini motivati da pregiudizi e razzismo inerenti la razza, la religione, il colore, il sesso, la disabilità, la preferenza sessuale, l'età o l'origine nazionale, nello stato del Texas.

---

<sup>164</sup> *Matthew shepard and james byrd, jr. hate crimes prevention act fifth anniversary*, in "Anti-Defamation League", 2014, pag. 6.  
<https://www.adl.org/sites/default/files/hate-crimes-prevention-act-fifth-anniversary.pdf>  
(consultato in data 10 febbraio 2024).

<sup>165</sup> G. M. Fredrickson, *Jasper, Texas: A Historical Perspective on a Brutal Killing*, in "The Journal of Blacks in Higher Education", vol. 23, 1999, pp. 136-137.

L'attivismo scaturito dall'omicidio di James Byrd non si limitò al Texas e, a seguito dell'omicidio di Matthew Shepard, un giovane gay picchiato e ucciso nel Wyoming, la necessità di combattere questi crimini a sfondo razziale divenne una prerogativa per tutta la nazione. Una vera e propria legge di portata nazionale arriverà solo nel 2009, quando l'allora presidente Barack Obama convertirà in legge il Matthew Shepard and James Byrd Jr. Hate Crimes Prevention Act.

La definizione di crimini d'odio è però molto più complessa di quanto possa apparire: questi risultano infatti molto diversi dalle altre condotte criminali.

Non sono mossi da un odio reale dell'autore nei confronti della vittima, piuttosto si verificano a causa dei pregiudizi nei confronti dell'identità reale o percepita, comportando quindi che nella maggior parte dei casi sia assente una motivazione personale.

Bisogna anche considerare l'impatto psicologico che i crimini d'odio hanno sui membri della comunità a cui la vittima apparteneva, i quali vengono intimiditi e risultano più vulnerabili e non protetti dalla legge<sup>166</sup>.

L'HCPA, approvato dal governo federale, fornisce anche finanziamenti e assistenza tecnica a livello statale e locale per aiutare promuovere le indagini e per permettere di perseguire in modo più efficace i crimini d'odio<sup>167</sup>.

### 3.6 *Barack Obama*

Il 4 novembre 2008 viene ricordato per essere una delle date più importanti della storia dell'integrazione degli afroamericani, al pari del 28 agosto 1963, giorno della Marcia su Washington e del celebre discorso di Martin Luther King.

Quel giorno, Barack Obama, un afroamericano di 47 anni, venne eletto 44° Presidente degli Stati Uniti d'America; il candidato democratico vinse le elezioni contro il suo rivale repubblicano John McCain.

Alle elezioni del 2008, quasi due terzi degli elettori registrati parteciparono alle elezioni, l'affluenza alle urne più alta dal 1908<sup>168</sup>.

---

<sup>166</sup> B. A. McPhail, *Hating Hate: Policy Implications of Hate Crime Legislation*, in "Social Service Review", Vol. 74, 2000, pp. 635-636.

<sup>167</sup> *Matthew shepard and james byrd, jr. hate crimes prevention act fifth anniversary*, cit., p. 3.

<sup>168</sup> Cheikh-Mbacké Sène, *Barack Obama - Il primo presidente afroamericano alla Casa Bianca*, Roma, 2023, cap. 1, p. 5.

Il momento storico in cui Obama venne eletto presidente, era un momento molto particolare per gli Stati Uniti: il passaggio a società globale, non intesa solo come appartenente alla globalizzazione, ma che ne riassume, per varietà etnica, razziale e linguistica, i caratteri. A causa delle forze demografiche interne al Paese, si stava allontanando dalle proprie origini bianche, per trasformarsi in una comunità di minoranze; una realtà dove l'omologazione si sostituisce alla diversità.

Questa trasformazione è ben rappresentata dalla comunità afroamericana che, insieme alle altre minoranze razziali, stava gettando le fondamenta per un'America post-razziale; tale ascesa era malvista dalla comunità caucasica che, invece, era cresciuta nella tradizione della propria supremazia e che su di essa aveva costruito il suo sistema di potere<sup>169</sup>.

Barack Obama è stato l'uomo che « ha spezzato l'ultima catena che ancora limitava, almeno simbolicamente, il progresso degli americani di colore, per non dire delle minoranze»<sup>170</sup>, l'impatto della sua elezione è stata paragonabile a quella di Nelson Mandela, primo presidente nero nel Sudafrica post-apartheid.

In ogni grande città degli Stati Uniti sventolarono le bandiere americane e i cartelli con il famoso slogan della campagna del senatore dell'Illinois, "Yes we can".

Non a caso Obama ha scelto queste tre parole per rappresentare la sua campagna: un candidato nero che ripropone il motto latino, "Si, se puede", proprio dei braccianti nelle vigne, era un tentativo di raccogliere l'appoggio delle due minoranze predominanti.

La sua carriera politica e i suoi successi elettorali creavano una sorta di continuità con i movimenti afroamericani per i diritti civili, in particolare per il diritto di voto; legame che veniva sottolineato nelle vetrine di Harlem, in cui il ritratto di Obama era stato aggiunto vicino a quelli di personaggi come Malcolm X e Martin Luther King, a sottolineare come anche il neo-presidente fosse considerato come uno degli eroi della razza nera.

Pur essendo nato nel 1961, Obama si è sempre reso portavoce della storia afroamericana, riferendosi alla storia delle lotte per i diritti civili e proprio questo suo senso di appartenenza ha portato all'insieme di azioni ed eventi che hanno creato le condizioni per la propria crescita morale e politica; nella storia dell'emancipazione nera, infatti, si radicano i fondamenti della sua cultura politica<sup>171</sup>.

---

<sup>169</sup> E. Beltramini, *L'America post-razziale*, Torino, 2017, cap. 6, par. 2.

<sup>170</sup> Cheikh-Mbacké Sène, *Barack Obama - Il primo presidente afroamericano alla Casa Bianca*, cit., cap. 2, p. 8.

<sup>171</sup> B. Cartosio, *Dimensione personale e cultura politica in Barack Obama: un abbozzo*. <https://www.acoma.it/sites/default/files/pdf-articoli/44cartosio.pdf> (consultato in data 10 febbraio 2024).

La vittoria di Obama incarnava la riconciliazione dell'America con se stessa e con il mondo, rappresenta una pietra miliare della lunga marcia dell'umanità verso la tolleranza e l'abolizione della discriminazione razziale.

E debellare il razzismo, il peccato originale di una nazione che da sempre si professa rifugio per tutti coloro che sono oppressi, che cercano la libertà, poteva sembrare qualcosa di utopico fino al 2008.

« “We hold these truths to be self-evident, that all men are created equal”: così Thomas Jefferson, in un passaggio della Dichiarazione d'Indipendenza, che chiaramente, esplicitamente, con enfasi rimanda alle Scritture. Eppure, gli afroamericani restavano in schiavitù mentre la dichiarazione era firmata, ci sarebbero rimasti per un altro secolo, e per un altro ancora sarebbero stati segregati: monito silenzioso, e poi sempre meno, quindi imbarazzante, e poi fastidioso, di una divisione che percorre l'America sin dalle sue fondamenta, una crepa della società che nessuno ha mai veramente cercato di ricomporre»<sup>172</sup>.

Già a partire dall'approvazione del Voting Rights Act, nel 1965, le relazioni tra bianchi e neri sono entrate in una nuova fase: l'attenzione non era più focalizzata sulla libertà, ma sulla partecipazione al potere economico e politico.

Tra il 1965 al 2008, gli afroamericani erano liberi e hanno fruito del potere della partecipazione, ma non dell'effettiva partecipazione al potere: la comunità caucasica ha sempre mantenuto un certo privilegio razziale, quello inerente all'attuazione reale del potere. L'elezione alla presidenza di Obama libera gli americani dal peso storico del proprio peccato originale: il privilegio razziale, quel diritto con cui la società automaticamente condannava gli individui di pelle nera alla schiavitù, alla segregazione, al linciaggio e alla discriminazione, quasi come se la violenza fosse un destino inevitabile e inaggirabile<sup>173</sup>.

Probabilmente è una liberazione più simbolica che reale, ma sicuramente un afroamericano eletto alla presidenza rappresenta una società cambiata, una realtà non così distante dal sogno di Martin Luther King.

La differenza tra Obama e molti dei suoi predecessori risiede nel fatto che lui non esige l'aiuto dei bianchi, perché ha compreso che qualsiasi pretesa dei neri, in forza della disparità razziale, deve fare i conti con una risposta negativa da parte della comunità caucasica; questo affronto morale crea le condizioni per ulteriori forme di risentimento razziale.

Agli uomini bianchi non piace sentirsi dire che sono razzisti, non piace sentirsi ricordare il proprio privilegio razziale; i privilegi rappresentano una seconda pelle, a cui si sono abituati.

---

<sup>172</sup> E.Beltramini, *L'America post-razziale*, cit., cap. 6, par. 2.

<sup>173</sup> *Ibidem*.

Ecco che, un politico nero, che ricorda ai bianchi la divisione razziale, è come se li scuoiasse, se li denudasse, rinnovando in molti il rancore.

Ecco che Barack Obama divenne l'uomo giusto per risollevare la più grande potenza mondiale del mondo contemporaneo, perché rappresentava la perfetta incarnazione del Sogno americano. « Egli è soprattutto la fiaccola della riconciliazione dei mondi. Dal suo nome e nel suo nome, dalle sue origini e dal suo colore, il mondo capisce che siamo tutti uguali. E' il simbolo della riparazione delle ingiustizie del passato, della tratta degli schiavi, della segregazione razziale, della guerra civile delle lotte di Martin Luther King, Jesse Jackson, Rosa Parks, Malcolm X o John F. Kennedy»<sup>174</sup>.

Il 20 gennaio 2008, l'uomo simbolo del rinnovamento alla Casa Bianca per sollevare gli americani dagli otto anni dell'era Bush, iniziata con il trauma dell'attentato dell'11 settembre e conclusa con una depressione economica, con la crisi irachena e con la totale incompetenza del Governo di fronte a uno dei più gravi disastri naturali della storia, l'uragano Katrina. Un uomo che utilizzava un linguaggio moderno, capace di toccare la gioventù, basato su valori e ideali condivisi, non tanto focalizzato sulle ideologie.

Fin dagli albori della sua candidatura alle presidenziali, infatti, Obama scelse dei luoghi propri della storia afroamericana, proprio per sottolineare il suo senso di appartenenza e di attaccamento alla comunità nera.

Il 10 febbraio 2007, a Springfield, nell'Illinois, lanciò la sua campagna elettorale alla Casa Bianca; aveva scelto la stessa città in cui Abraham Lincoln aveva lanciato la propria campagna senatoriale, nel 1858, pronunciando uno dei suoi discorsi più famosi contro la schiavitù.

Il 4 marzo 2007, invece, in occasione della commemorazione della terza marcia su Selma, pronunciò un discorso nella chiesa metodista locale, uno dei luoghi storici della militanza nera negli anni delle lotte per i diritti civili.

« È perché loro hanno marciato che abbiamo eletto consiglieri comunali e rappresentanti nel Congresso. È perché hanno marciato che abbiamo Arthur Davis e Keith Ellison. È perché hanno marciato che io ho avuto l'educazione che ho avuto, la laurea in legge, un seggio nell'assemblea legislativa dell'Illinois e infine nel Senato degli Stati Uniti. È perché loro hanno marciato che io sono qui davanti a voi oggi. (...) Io sono qui perché qualcun altro ha marciato. Sono qui perché voi tutti vi siete sacrificati per me. Io sto in piedi sulle spalle di

---

<sup>174</sup> Cheikh-Mbacké Sène, *Barack Obama - Il primo presidente afroamericano alla Casa Bianca*, cit., cap. 2 p. 11.

giganti»<sup>175</sup>; le sue parole lo investirono della carica di rappresentante della comunità nera più di quanto già non facesse il colore della sua pelle.

Durante i suoi due mandati, Obama dovette fronteggiare il tema dell'immigrazione; in particolare dell'immigrazione illegale; si trattava sicuramente di un tema difficile, viste anche le origini sociali e razziali del Presidente.

I repubblicani si opposero a qualsiasi riforma in materia di immigrazione, per evitare che un presidente nero potesse rafforzare il flusso migratorio, non curanti che il numero di immigrati in costante aumento era frutto delle imperfette leggi attuate dal loro presidente George W. Bush.

Obama attuò una dura politica di deportazione, creando molteplici disagi alle comunità a cui si pensava dovesse essere più vicino e più sensibile; quasi due milioni di stranieri vennero rimpatriati durante i suoi mandati, dimostrando quindi di essere più feroce dei suoi predecessori in campo di espulsioni.

« Una cosa è certa: l'America è il Paese più attraente al mondo per gli immigrati, e qualsiasi riforma certamente regolerebbe un po' il flusso, ma non lo fermerebbe. Che sia guidata da Barack Obama o da un altro presidente, repubblicano o democratico»<sup>176</sup>.

Arrivato alla Casa Bianca, Obama dovette far fronte anche alle problematiche legate alla politica mediorientale scegliendo, da un lato, di sollevare gli Stati Uniti da un interventismo economicamente oneroso, militarmente fallimentare e politicamente controproducente, in Afghanistan e Iraq, e dall'altro di invertire nella vicenda siriana.

Il Medio Oriente ha rappresentato, nel primo decennio degli anni 2000, la tomba dell'onnipotenza americana<sup>177</sup>.

Lo stesso Obama invitò gli americani a rendersene conto, sottolineando il fatto che la risposta ai complessi problemi legati al mondo arabo, così frammentato, non fosse l'intervento militare degli Stati Uniti.

Nel 2011, con l'inizio della Primavera araba si fece evidente l'importanza che la «questione islamica» aveva per il Presidente degli Stati Uniti, che più volte sottolineò la necessità di un dialogo tra le due realtà; l'islamofobia che si era sviluppata in America, a seguito di una

---

<sup>175</sup> B. Cartosio, *Dimensione personale e cultura politica in Barack Obama: un abbozzo*, cit., p. 23.

<sup>176</sup> Cheikh-Mbacké Sène, *Barack Obama - Il primo presidente afroamericano alla Casa Bianca*, cit., cap. 4, p. 19.

<sup>177</sup> *Ibidem*.

crescente e comprensibile preoccupazione per il terrorismo islamista, non doveva sfociare in un razzismo indiscriminato.

Obama conosceva la problematica storia dei rapporti fra il mondo arabo-islamico e l'Occidente, il suo intento era quello di instaurare nuovi rapporti tra le due realtà: questa sua volontà si tradusse nel suo disegno di smilitarizzazione dell'area medio-orientale, partendo dall'Afghanistan e dall'Iraq.

Bisogna sottolineare come ancora tutt'oggi nei due paesi sono presenti un numero di soldati americani ben distante dall'orizzonte del «ritiro completo» e che sono molteplici gli episodi di utilizzo di droni americani, impiegati dal Pakistan allo Yemen, per l'eliminazione di militanti talebani e jihadisti.

### 3.7 *Black Lives Matter*

Il 13 luglio 2013, George Zimmerman è stato scagionato dalle accuse dell'omicidio di Trayvon Martin, un giovane afroamericano di 17 anni.

La notte del verdetto, ad Oakland il malcontento della comunità nera era palpabile; erano rimasti nuovamente delusi dall'incapacità dei tribunali americani di amministrare la giustizia. Durante la notte, centinaia di manifestanti scesero in piazza: molti bidoni della spazzatura vennero dati alle fiamme e molte vetrine dei negozi vennero distrutte.

La nascita del movimento Black Lives Matter è attribuita alle attiviste nere Alicia Garza, che in un post utilizzo per la prima volta

L'hashtag #BlackLivesMatter è diventato, in breve tempo, virale su molti social media, in particolare dopo gli omicidi di Michael Brown ed Eric Garner nel 2014<sup>178</sup>.

In soli tre anni infatti, Black Lives Matter passerà dall'essere un hashtag al diventare un vero e proprio movimento.

Inizialmente l'organizzazione si poneva l'obiettivo di tutelare e di lottare per popolazione afroamericana nei casi di discriminazioni e abusi da parte delle forze di polizia e del sistema giudiziario americano, promuovendo le proteste e la disobbedienza pacifica, l'attivismo politico mainstream e le manifestazioni di massa; in un primo tempo il gruppo si approcciava esclusivamente alle questioni legate alla razza o alle violenze perpetrate verso i neri dalla polizia, solo successivamente ha iniziato ad aderire all'attivismo LGBTQ, a sostenere ed

---

<sup>178</sup> AA. VV., *Introduction: #BlackLivesMatter and the Mediatic Lives of a Mouvement*, in "Black Camera", vol. 8, 2017, p. 76.

intervenire attivamente rispetto tematiche come il femminismo, la riforma dell'immigrazione e il cambiamento climatico<sup>179</sup>.

Nell'agosto del 2014, in seguito all'omicidio Brown, l'organizzazione Black Lives Matter ha aderito attivamente alle proteste scoppiate a Ferguson, schierandosi a supporto della comunità afroamericana e ritagliandosi il suo posto nel panorama nazionale della lotta ai diritti civili.

Nella Bay Area, BLM ha contribuito a organizzare azioni dirette come un venerdì di chiusura e proteste, come quella tenutesi presso la sede del dipartimento di polizia di Oakland<sup>180</sup>.

Successivamente, l'organizzazione iniziò ad essere presente a tutte le manifestazioni pacifiche presenti nelle principali città americane; gli attivisti sfilavano per le strade con il pugno alzato, il quale divenne un vero e proprio simbolo del movimento.

Sono molteplici le somiglianze tra il movimento del Black Lives Matter e quella delle Black Panther sottolinea il tentativo della prima di costituire una vera e propria linea ereditaria con le ideologie e i principi della seconda.

Un'eredità fatta di audace militanza nera, di profonde fratture sociali e di sofferenza.

Si può dire, però, che entrambe le organizzazioni fanno parte di un movimento più alto, quello della lotta alla liberazione dei neri.

Black Lives Matter è la continuazione della resistenza operata dai neri fin dalla prima rivolta degli schiavi, di quella lunga battaglia per l'emancipazione della comunità afroamericana, combattuta a suon di sit-in, con il boicottaggio dei mezzi pubblici, con le marce e ora con la propaganda mediatica<sup>181</sup>.

Nel maggio del 2020 a Minneapolis, in Minnesota, l'afroamericano George Floyd è stato fermato e ucciso da un agente di polizia che una volta ammanettato e steso a terra l'uomo, gli ha premuto il ginocchio sul collo impedendogli di respirare, come testimoniano le ultime parole di Floyd, "I Can't Breathe".

Questa vicenda ha riaperto i riflettori sul problema del razzismo in America e, in questa occasione, il Black Lives Matter si è ancora schierato in difesa della vittima.

George Floyd aveva 46 anni ed era originario del Texas, era padre di due figli, rispettivamente di 6 e 22 anni.

---

<sup>179</sup> R. Rickford, *Black Lives Matter: Toward a Modern Practice of Mass Struggle*, in "New Labor Forum", Vol. 25, 2016, p. 34.

<sup>180</sup> E. K. Arnold, *The BLM Effect: Hashtags, History and Race*, in "Race, Poverty & the Environment", vol. 21, 2017, p. 12.

<sup>181</sup> *Ivi*, p. 14.

Nel 2007 era stato arrestato per rapina e condannato a 5 anni di reclusione; una volta uscito dal carcere aveva iniziato a lavorare come guardia notturna, lavoro che, nelle settimane prima di morire, aveva perso a causa dell'epidemia di coronavirus.

La sua morte è avvenuta il 25 maggio 2020: quel giorno la polizia di Minneapolis era stata allertata in seguito alla denuncia per un tentativo di pagamento con banconote false da parte dell'uomo.

I video testimoniano come, al momento del fermo, l'uomo ha accostato il suo Suv ed è sceso dal veicolo, senza opporre alcuna resistenza.

Derek Chauvin, l'agente responsabile della morte di George Floyd, nel momento dell'arresto, lo fece sdraiare con la faccia sull'asfalto e, dopo averlo immobilizzato, ha iniziato a fare pressione con il ginocchio sul suo collo, per quasi 10 minuti; l'uomo lamentava difficoltà a respirare, nonostante ciò non ci fu alcuna reazione da parte dei poliziotti che assistevano alla scena.

Una volta persi i sensi, George Floyd è stato trasportato in ospedale dove è morto la sera stessa<sup>182</sup>.

L'omicidio di Minneapolis ha rappresentato l'apice di un periodo di violenze razziali iniziato dieci settimane prima, con l'assassinio di Ahmaud Arbery, un venticinquenne afroamericano ucciso in Georgia mentre faceva jogging nel quartiere di Glynn Country da una coppia di uomini bianchi, e quattro settimane dopo con l'omicidio di Breonna Taylor una ventiseienne nera uccisa dalla polizia di Louisville, nel Kentucky, durante un raid nella sua abitazione.<sup>183</sup>

Da Minneapolis l'onda del Black Lives Matter si è estesa a macchia d'olio in tutto il Paese, coinvolgendo le principali città americane come New York, New Orleans, Miami, Los Angeles, Boston, Las Vegas, San Francisco, Atlanta, Phoenix, Seattle, Dallas, Chicago e molte altre; l'hashtag proprio del movimento è tornato virale in tutto il mondo, da Parigi a Sydney, da Amsterdam a Città del Capo, e milioni di persone all'unisono si sono riunite per ribadire quanto "le vite dei neri contano".

L'ampia adesione al movimento e la popolarità di cui vanta Black Lives Matter, risultando quindi un vibrante e concreto modello di partecipazione democratica contemporanea.

---

<sup>182</sup> D. Bianchessi, *Il sogno e la ragione da Harlem a Black Lives Matter*, Milano, 2021, p. 145.

<sup>183</sup> *Ivi*, p. 146.

## Bibliografia

- D. S. ANDERSON *Emmett Till The Murder that Shocked the World and Propelled the Civil Rights Movement*, Mississippi, 2015
- D. BIANCHESSI *Il sogno e la ragione da Harlem a Black Lives Matter*, Milano, 2021
- E. BELTRAMINI *L'America post-razziale*, Torino, 2017
- T. J. DAVIS *History of African Americans*, California, 2016
- J. DEMAY *Malcolm X Sans lutte, il n'y a pas de progrès*, Paris, 2017
- B. J. DIERENFIELD *The Civil Rights Movement The Black Freedom Struggle in America*, Oxon, 2021
- M. GITLIN *The Ku Klux Klan*, California, 2009
- R. GOODING-WILLIAMS *Reading Rodney King Reading Urban Uprising*, New York, 2013
- J. HASKINS &  
R. PARKS *La mia storia Una vita coraggiosa*, Milano, 2021
- D. HILLIARD *The Black Panther Party, Service to the people programs*, New Mexico, 2008
- M. LEDWIDGE,  
I. PARMAR &  
K. VERNEY *Barack Obama and the Myth of a Post Racial America*, New York, 2014
- M. LUTHER KING *"I have a dream" - L'autobiografia*, Milano, 2006
- M. LUTHER KING &  
MALCOM X *I diritti dei neri d'America*, Roma, 2011
- MALCOM X *The end of the White World Supremacy*, New York, 2020
- P. NASO *Martin Luther King, una storia americana*, Roma, 2021
- M. NEWMAN *Black Nationalism in American History From the Nineteenth Century to the Million Man March*, Edimburgo, 2018
- J. J. WILSON *The Black Panther Party: a guide to an American subculture*, Westport, 2018
- A.M. ZANG *The Origins of the American Civil Rights Movement 1865-1956*, New York, 2002

- SENZA AUTORE *The Civil Right Act of 1960*, in “Current History”, 39, 1960, 47 ss
- J. R. AIKEN, E. D. SALMON  
& P. J. HANGES *The Origins and Legacy of the Civil Rights Act of 1964*, in “Journal of Business and Psychology”, 28, 2013, pp. 383-399
- E. K. ARNOLD *The BLM Effect: Hashtags, History and Race*, in “Race, Poverty & the Environment”, 21, 2017, p. 12
- E. M. BECK &  
S. E. TOLNAY *Black Flight: Lethal Violence and the Great Migration, 1900-1930*, in “Social Science History”, 14, 1990, pag. 348, tab. 1
- F. BOHN *The Ku Klux Klan Interpreted*, in “American Journal of Sociology”, 30, 1925, pp. 385-407
- A. T. CALLINICOS *Meaning of Los Angeles Riots*, in “Economic and Political Weekly”, 27, 1992, 1603 ss
- J. H. CONE *Martin and Malcom on Nonviolence and violence*, in “Phylon”, 49, 2001, 173 ss
- DUKE UNIVERSITY  
SCHOOL OF LAW *Voting Rights Act of 1965*, in “Duke Law Journal”, 1966, pp. 463-483
- N. G. A. FLOYD *We Shall Have Our Manhood: Black Macho, Black Nationalism, and the Million Man March*, in “Meridians”, 3, 2003, pp. 184-185
- V. P. FRANKLIN *Introduction: Documenting the NAACP'S First Century – From Combating Racial Injustices to Challenging Racial Inequities*, in “The Journal of African American History”, 94, 2009, 453 ss
- G. M. FREDRICKSON *Jasper, Texas: A Historical Perspective on a Brutal Killing*, in “The Journal of Blacks in Higher Education”, 23, 1999, pp. 136-137
- R. J. GLENNON *The Role of Law in the Civil Rights Movement: The Montgomery Bus Boycott, 1955-1957*, in “Law and History Review”, 9, 1991

- H. E. GROVES *Separate but Equal – The Doctrine of Plessy v. Ferguson*, in “Phylon”, 12, 1951, 66 ss
- J. C. HARRIS *Revolutionary Black Nationalism: The Black Panther Party*, in “The Journal of Negro History”, 86, 2001, 409 ss
- A. B. M. HERMAN *Immigration, Race, and Riot: The 1992 Los Angeles Uprising*, in “American Sociological Review”, 63, 1998, p. 39
- O. J. HETZEL *Reflections on the Enactment of the 1968 Fair Housing Act*, in “The Urban Lawyer”, 48, 2016, pp. 311-312
- R. HIGGS *The Boll Weevil, the Cotton Economy, and Black Migration 1910-1930*, in “Agricultural History”, 50, 1976
- INDIANA UNIVERSITY *Introduction: #BlackLivesMatter and the Mediatic Lives of a Mouvement*, in “Black Camera”, 8, 2017, p. 76
- J. W. IVY *The National Association for the Advancement of Colored People as an Instrument of Social Change*, in “Présence Africaine”, 8, 1956, 330 ss
- JBHE FOUNDATION *How Black Academics Viewed the Million Man March*, in *The Journal of Blacks in Higher Education*, 10, 1995, p. 60
- JBHE FOUNDATION *February 1960: A Half-Century Ago, Black College Students Sparked the Civil Rights Movement*, in “The Journal of Blacks in Higher Education”, 66, 2009
- P. G. KAUPER *Segregation in Public Education: The decline of Plessy v. Ferguson*, in “Michigan Law Review”, 52, 1954, 1137 ss
- B. L. M. KELLEY *Right to Ride: African American Citizenship and Protest in the Era of “Plessy v. Ferguson”*, in “African American Review”, 2, 2007, 347 ss
- M. MASSARON ROSS *The Voting Rights Act*, in “The Urban Lawyer”, 25, 1993, 925 ss
- T. P. MONAHAN *Interracial Marriage in a Southern Area: Maryland, Virginia, and the District of Columbia*, in “Journal of Comparative Family Studies”, 8, 1977
- E. MULLEN &  
L. J. SKITKA *When Outcomes Prompt Criticism of Procedures: An Analysis of the Rodney King Case*, in “Analyses of Social Issues and Public Policy”, 2006

- M. NEWARK &  
A.SAMUELS *Civil Evidence Act 1968*, in “The Modern Law Review”, 31, 1968, 668 ss
- R. L. RICE *Residential Segregation by Law 1910-1917*, in “The Journal of Southern History”, 34, 1968, 179 ss
- R. RICKFORD *Black Lives Matter: Toward a Modern Practice of Mass Struggle*, in “New Labor Forum”, 25, 2016
- R. B. SHERMAN *The Last Stand: The Fight for Racial Integrity in Virginia in the 1920s*, in *The Journal of Southern History*, 54, 1988, 69 ss
- J. D. SMITH *The Campaign for Racial Purity and the Erosion of Paternalism in Virginia 1922-1930: “Normally White, Biologically Mixed and Legally Negro”*, in “The Journal of Southern History”, 68, 2002
- M. TUSHNET *The Significance of Brown v. Board of Education*, in “Virginia Law Review”, 80, 1994, 173 ss
- UNIVERSITY OF VIRGINIA  
SCHOOL OF LAW *Constitutional Law Right of Political Party to Exclude Negroes from Party Primary*, in “Virginia Law Review”, 22, 1935, 91 ss
- J. YINGER *Sustaining the Fair Housing Act*, in “Cityscape”, 4, 1999, pp. 93-94
- W. WADLINGTON *The Loving Case: Virginia's Anti-Miscegenation Statute in Historical Perspective*, in “Virginia Law Review”, 52, 1966
- S. WEISENBURGER *Bloody Sunday*, in “Southwest Review”, 90, 2005, 167 ss
- J. WILLIAMS *The 1964 Civil Right Act: Then and Now*, in *Human Rights*, 31, 2004, 6 ss
- W. D. WOOD *The Ku Klux Klan*, in “The Quarterly of the Texas State Historical Association”, 9, 1906, pp. 262-268
- B. WYATT-BROWN *The Civil Right Act of 1875*, in “The Western Political Quarterly”, 18, 1965, 763 ss

## **Riferimenti normativi**

67th UNITED STATES CONGRESS (2nd session), *Anti-Lynching Bill*, in *Senate Reports* (7951), 1922

CONGRESS OF THE UNITED STATES OF AMERICA, *Civil Rights Act*, 1964

COURT OF APPEALS OF MARYLAND, *Pearson v. Murray*, n.53, 1936

SUPREME COURT OF APPEALS OF VIRGINIA, *Loving v. Virginia*, n. 395, 1967

SUPREME COURT OF THE UNITED STATES, *Brown v. Board of Education*, 347 U.S. 483, in *U.S. Reports*, 1954

SUPREME COURT OF THE UNITED STATES, *Plessy v. Ferguson*, 16 U.S. 537, in *U.S. Reports*, 1896.

SUPREME COURT OF THE UNITED STATES, *Guinn v. United States*, 238 U.S. 347, in *U.S. Reports*, 1915

UNITED STATES DISTRICT COURT OF ALABAMA, *Browden v. Gayle*, 142 F. Supp 707, 1956

UNITED STATES HOUSE OF REPRESENTATIVES, *Emmett Till Antilynching Act*, in *House Report* (116-267), 2019

*The Constitution of the United States*, XIV amendment, 1868

## Sitografia

[www.acoma.it/sites/default/files/pdf-articoli/44cartosio.pdf](http://www.acoma.it/sites/default/files/pdf-articoli/44cartosio.pdf)

[www.adl.org/sites/default/files/hate-crimes-prevention-act-fifth-anniversary.pdf](http://www.adl.org/sites/default/files/hate-crimes-prevention-act-fifth-anniversary.pdf)

[www.adsdatabase.ohchr.org/IssueLibrary/US%20SUPREME%20COURT\\_Plessy%20v.%20Ferguson.pdf](http://www.adsdatabase.ohchr.org/IssueLibrary/US%20SUPREME%20COURT_Plessy%20v.%20Ferguson.pdf)

[www.blowthetrumpet.org/documents/CivilRightsActLBJ\\_000.pdf](http://www.blowthetrumpet.org/documents/CivilRightsActLBJ_000.pdf)

[www.case-law.vlex.com/vid/pearson-v-murray-no-888827006](http://www.case-law.vlex.com/vid/pearson-v-murray-no-888827006)

[www.edition.cnn.com/2022/03/29/politics/biden-emmett-till-antilynching-act/index.html](http://www.edition.cnn.com/2022/03/29/politics/biden-emmett-till-antilynching-act/index.html)

[www.encyclopediavirginia.org/entries/racial-integrity-laws-1924-1930](http://www.encyclopediavirginia.org/entries/racial-integrity-laws-1924-1930)

[www.hud.gov/sites/dfiles/FHEO/documents/fairhousingact.pdf](http://www.hud.gov/sites/dfiles/FHEO/documents/fairhousingact.pdf)

[www.law.cornell.edu/wex/plessy\\_v\\_ferguson\\_\(1896\)](http://www.law.cornell.edu/wex/plessy_v_ferguson_(1896))

[www.learningforjustice.org/sites/default/files/general/TT53%20Browder%20v.%20Gayle.pdf](http://www.learningforjustice.org/sites/default/files/general/TT53%20Browder%20v.%20Gayle.pdf)

[www.nps.gov/articles/000/racial-integrity-act.htm](http://www.nps.gov/articles/000/racial-integrity-act.htm)

[www.okhistory.org/publications/enc/entry.php?entry=GU001](http://www.okhistory.org/publications/enc/entry.php?entry=GU001)

[www.textbookdiscrimination.com/Docs/Orders/Historic/Browder\\_v\\_Gayle-1956.pdf](http://www.textbookdiscrimination.com/Docs/Orders/Historic/Browder_v_Gayle-1956.pdf)

[www.tile.loc.gov/storage-services/service/ll/usrep/usrep238/usrep238347/usrep238347.pdf](http://www.tile.loc.gov/storage-services/service/ll/usrep/usrep238/usrep238347/usrep238347.pdf)